Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 19 Maggio 1922 — ROMA — Venerdì 19 Maggio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 119

L'accordo italo-jugoslavo raggiunto per l'assetto di Zara e il problema fiumano

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

I risultati della Conferenza di Genova

GENOVA, 18.

Risultati negativi

Motus in fine velocior. Questa grande macchina della Conferenza, avvicinandosi al termine, ha impresso a tutte le sue ruote un movimento vorticoso, in confronto alla lentezza con cui per 40 giorni ha proceduto attorno alla soluzione del problema maggiore: quello della ripresa dei rapporti con la Russia.

Il problema maggiore non è stato risoluto. Il Congresso di Genova si chiude senza aver stabilito le garanzie che la Russia dovrà dare all'Europa; senza aver fissato quale e quanta parte dei vecchi debiti la Russia dovrà pagare all'Europa; senza aver determinato su quale binario parallelo dovrà camminare in avvenire la cooperazione di due mondi diversi: quello del regime comunista e quello del regime capitalista; senza aver promesso nè precisato il prestito che le nazioni capitalistiche possono offrire alla risurrezione della Repubblica sovietista; senza, infine, aver pronunziato la tanto attesa formula del riconoscimento *de jure* per il Governo di Mosca.

Ma se tali soluzioni — che il mondo attendeva dall'areopago di Palazzo Reale — sono mancate e se la ricerca di alcune di esse viene rimandata di un mese ed affidata al prossimo Convegno economico-finanziario dell'Aja, non bisogna chiudere gli occhi a quelli che sono i grandi risultati del Congresso ligure che domani chiuderà i suoi battenti con la seduta pubblica plenaria a Palazzo S. Giorgio.

Risultati positivi

Codesti risultati sono: anzitutto aver stretto in un fascio di relazioni quotidiane e di contatti che più non potranno spezzarsi mai l'Europa Occidentale e l'Europa Orientale, i vincitori ed i vinti, i belligeranti e i neutrali, i creditori e i debitori, gli affamati e i ricchi, i rappresentanti dei popoli a sistema borghese-capitalistico e i rappresentanti dei popoli a sistema comunista-socializzato. Per quanti colpi di scena si siano avuti, per quante polemiche siano scoppiate, per quanti contrasti e battaglie siano ad ogni momento esplose, ormai gli antagonisti irriducibili che la guerra lasciò al tormento dell'Europa senza pace non potranno mai più ritirarsi su fortificazioni isolate, dietro trincee invalicabili e assumere le vecchie posizioni di odio e di diffidenza. Ormai per due mesi hanno imparato a stare insieme, a sedere allo stesso tavolo, a discutere sullo stesso piano logico psicologico, a scorgere il vincolo che unisce i loro scambievoli interessi. Tali vincoli una volta annodati, potranno stringersi via via maggiormente sempre più in avvenire; ma allontanarsi, ma sciogliersi, ma rompersi, non lo potranno mai più.

L'unità economica del continente è ben lontana dall'essere un fatto compiuto; ma l'isolamento economico e morale dei vari Stati di Europa è già un fatto del passato, è una soluzione storica superata, è una posizione ormai abbandonata concordemente da tutti. La pace non è raggiunta; ma le nazioni si sono già messe — tumultuando ancora, è vero — ma si sono messe tutte quante, a percorrere la via che deve fatalmente condurre alla pace.

La civiltà europea non è ancora sorta dall'orizzonte del golfo di Genova, ma la notte del caos barbarico è già scomparsa e le prime luci dell'alba appaiono a colorire l'Appennino ligure.

Oltre questo grande fatto storico, morale e politico, da cui comincia una nuova vita europea, vi sono poi altri risultati già acquisiti in questi 40 giorni di faticosi dibattiti.

Anzitutto il patto reciproco di tregua che per i tre mesi di lavori dell'Aja e per i quattro mesi susseguenti — vale a dire per tutto l'anno 1922 ed oltre — assicura all'Europa in modo assoluto la pace reale ed effettiva. Come tutti sapevamo, l'incertezza delle frontiere fra gli Stati baltici e la Russia, fra la Polonia e la Russia, fra la Russia e la Rumania e lo stato anormale di tutto l'assetto territoriale in Oriente, rendevano probabile per la prossima estate il riaccendersi di conflitti armati ai margini della Repubblica bolscevica e sulle rive del Mar Nero e del Mar Caspio. La tregua, è vero, è assicurata per soli sette mesi; ma durante questi sette mesi il mondo occidentale e il mondo orientale si abitueranno a tali rapporti di reciproca intesa (forse anche riusciranno a concludere tali accordi pratici e positivi) che, dopo, ogni forma di lotta a coltello finirà per apparire assurda ed impossibile.

Il convegno dell'Aja

Il Convegno dell'Aja che fino all'ultimo momento i delegati russi volevano circondare di tali esclusioni e di ante limitazioni da renderlo in pratica sterile e inattuabile, oramai si farà. Esperti occidentali ed esperti russi dovranno concretare, volenti o nolenti, un progetto di soluzione per i debiti, i crediti e le proprietà private in cui l'Europa troverà quel cemento solidale che non ha nè saputo, nè potuto trovare a Genova. Pazienza. Abbiamo già dimostrato nei giorni scorsi che la pace è una Dea latitante da otto anni: non si poteva realizzare la pace in cinque settimane. Quanti si erano illusi che a Palazzo San Giorgio e a Palazzo Reale dovesse esistere la bacchetta magica per compiere il miracolo della definitiva ricostruzione europea, non potevano non esporsi ad un amaro disinganno. Ma tale disinganno porterebbe alle più ingiuste deduzioni se ne avessimo a concludere che il Congresso ligure è stato un fallimento.

Lo strano è che i miracolisti di ieri sono coloro stessi che oggi parlano di fallimento e ne temono la constatazione da parte del mondo civile.

L'errore di tutti coloro che ragionano in simile modo è consistito nel voler cercare e vedere ad ogni costo il successo di Genova là dove non esisteva, e di aver voluto chiudere gli occhi all'evidenza innanzi allo spettacolo certo ed indiscutibile dei grandi risultati veramente acquisiti in questo Congresso. Sappiamo riconoscere lealmente il successo dove in realtà esso è; e non accendiamo il lanternino di Diogene per cercarlo là dove non è possibile rintracciarlo.

Due fatti notevoli

Oltre i risultati di fatto che abbiamo riepilogato, ci sono poi due grandi risultati in potenza, che sarebbe stolto non scorgere e non valutare.

Essi sono: il riconoscimento di fatto che anche le nazioni più avverse alla Russia o più lontane da lei hanno finito — *bon gré mal gré* — per affermare, magari indirettamente, di fronte alla repubblica bolscevica ed alla Russia. L'esempio dell'Olanda valga per tutti.

Cicerin non voleva andare all'Aja perchè la Russia non aveva nessun rapporto col Governo neerlandese. Ebbene, il capo della Delegazione olandese ha rimosso improvvisamente tale difficoltà insormontabile col dichiarare, a nome del suo governo, che, se la Conferenza si fosse trovata d'accordo nel convocare all'Aja i tecnici per discutere dei rapporti con la Russia, l'Olanda avrebbe conferito ai rappresentanti sovietistici tutte le prerogative diplomatiche ed i privilegi speciali di cui godranno i delegati di ogni altra potenza estera.

Di fronte a tale affermazione Cicerin non ha più avuto difficoltà ad accogliere l'Aja come sede del futuro Congresso per la Russia. La portata di questo avvenimento piccolo in apparenza — è enorme, perchè vuol dire che a Genova, anche se non ne è uscito il riconoscimento *de jure* dell'Europa occidentale per la Russia, è sorto tuttavia il riconoscimento di fatto anche da parte delle Potenze più riluttanti ad accordarlo alla rappresentanza di Mosca.

E poi c'è l'America. L'America rifiutò finora di venire in Europa e di partecipare al Congresso dell'Aja; ma già non può più disinteressarsi di quanto avviene in Europa. La Conferenza di Genova, che non doveva avere nel suo archivio neppure una pratica riguardante gli Stati Uniti, si chiude con tutto un incartamento di note, di telegrammi scambiati fra Schanzer e Hugues mediante il tramite dell'ambasciatore Child e si chiude anche con la constatazione che gli Stati Uniti non potranno sottrarsi a seguire con la massima simpatia tutte quelle soluzioni che possono ricostituire la solidarietà economica del vecchio continente.

Se noi sapremo cercare i risultati di Genova dove veramente esistono, riconosceremo facilmente che quelli che l'Europa veramente ha acquisito in 40 giorni di discussione sono tali da bastare alla gloria della Conferenza che volge ora al suo termine.

Maffio Maffii

La seduta per il patto di non aggressione

GENOVA, 18.

Oggi a Palazzo Reale ha avuto luogo la riunione della Commissione politica, vale a dire dell'ultima commissione della Conferenza. La seduta è stata brevissima e tranquilla ed è terminata in una atmosfera di serenità quasi idilliaca. Non sono intervenute nè la Delegazione francese, nè la delegazione belga, nè la delegazione germanica. E' intervenuto invece, a un dato momento, il delegato olandese.

Schanzer, appena aperta la seduta, ha letto la risoluzione concordata ieri sera in seno alla prima sottocommissione e riguardante tanto il programma della Conferenza dell'Aja, quanto il patto temporaneo di non aggressione fra l'Europa e la Russia.

Il rapporto dell'on. Schanzer

Ecco il testo del rapporto presentato alla prima Commissione dall'on. Schanzer, presidente della Sottocommissione:

« Ho l'onore di sottoporre all'approvazione della Commissione il documento che è stato approvato ieri dalla Sottocommissione e che si riferisce alla continuazione all'Aja della discussione cominciata qui a Genova coi rappresentanti della Repubblica russa dei Soviety in vista di un accordo concernente la questione dei debiti, della proprietà privata e dei crediti e di un patto di non aggressione.

Credo necessario esporre alla Commissione nelle sue grandi linee come si è svolta la discussione della questione russa dal principio ad oggi e come la Sottocommissione è arrivata alla formulazione del documento che vi presento.

Un primo periodo della discussione della questione russa cominciò dalla prima seduta della Sottocommissione, seduta nel la quale fu presentato alla delegazione russa un progetto redatto a Londra dagli esperti alleati come potente servire di guida al regolamento dei tre gruppi di questioni che si dovevano risolvere per arrivare ad un accordo generale con la Russia, cioè a dire la liquidazione del passato, le condizioni per l'avvenire, le misure colle quali sarebbe stata facilitata una immediata ricostruzione economica della Russia. Sedute private ebbero luogo fra i rappresentanti dei Paesi i cui esperti avevano redatto questo documento e i delegati russi. Durante questa seduta si è innanzi tutto tentato di sbarazzare il terreno delle questioni che si riallacciavano alla liquidazione del passato.

Un documento breve e sommario contenente i principii per la soluzione dei debiti e delle proprietà fu redatto il 15 aprile e consegnato ai delegati russi. La delegazione russa rispose con la nota del 20 aprile.

Uno speciale Comitato di esperti fu immediatamente costituito per proseguire con la delegazione russa la discussione sulla base della nota presentata il 20 aprile.

Dall'esame del Comitato degli esperti comincia il secondo periodo della questione russa.

Gli esperti dovevano arrivare ad una proposta da presentare innanzi tutto al Sottocomitato e in seguito alla Prima Commissione. Gli esperti si riunirono in quattro sedute, il 22, il 23 e il 24 aprile; ma dalla loro discussione coi delegati russi apparve chiaramente che le due parti erano ancora considerevolmente lontane.

Partendo dal documento presentato dagli esperti russi nella riunione del 24 aprile e aggiungendo alcune considerazioni sul problema russo nel suo insieme nonchè alcune condizioni indispensabili per la ripresa dell'attività economica con la Russia, fu preparato e presentato alla delegazione russa un documento il 2 maggio.

E' a questo documento che si riferisce la risposta del signor Cicerin indirizzata al Presidente della Sottocommissione l'11 corrente. Questa risposta è stata considerata come inaccettabile. Tuttavia si è considerata l'idea di costituire delle Commissioni di esperti per continuare altrove i lavori cominciati a Genova.

Infatti la Sottocommissione, nel documento che ho l'onore di sottomettervi, ha convenuto di proporre la nomina di una Commissione non russa e di una Commissione russa che si riunirebbero all'Aja il 26 giugno e che dovrebbero ricercare la soluzione della questione dei debiti, della proprietà privata e dei crediti.

Il Presidente della Conferenza di Genova, secondo il mandato ricevuto dalla Sottocommissione, inviterà i Paesi che sono qui convenuti alla riunione dell'Aja. Egli ha già informato il Governo degli Stati Uniti d'America della decisione presa manifestandogli il desiderio che esso prenda parte alla riunione dell'Aja.

Disgraziatamente, il Governo di Washington non ha creduto di poter attualmente accogliere l'invito di partecipare ai lavori dell'Aja.

Noi siamo tutti persuasi dell'interesse fondamentale che vi è nel risolvere il problema russo nel più breve termine di tempo possibile. Si è a questo scopo che le commissioni di periti si riuniranno il 26 giugno prossimo e che è stato fissato al loro lavoro un limite massimo di tre mesi.

La Sottocommissione ha incluso pure nel documento che tratta la costituzione della Commissione dell'Aja e ne fissa il programma, il patto di non aggressione tra la Russia e le altre Potenze che accettano la proposta. Ciò è stato fatto per dare alle Commissioni la possibilità di lavorare, in una atmosfera di reciproca fiducia e di tranquillità e soprattutto come una affermazione del programma di pace e di pacificazione che ha ispirato la Conferenza di Genova.

Il documento è stato proposto per l'approvazione ed è stato approvato all'unanimità.

Il delegato lituano ha poi chiesto la parola ed ha domandato una spiegazione. Fra la Polonia e la Lituania, egli ha detto, si intende anche applicato il patto di non aggressione?

Facta (Presidente). Ella avrebbe dovuto prendere la parola prima, non dopo l'approvazione del documento concordato. Ormai si intende che tutti coloro che hanno votato l'accordo si impegnano ad osservarne i termini.

Skirmunt (Delegato della Polonia) ricorda al collega lituano che già presso la Società delle Nazioni era ormai giacente un protocollo con cui gli stati baltici si impegnavano a non attaccarsi fra di loro e a non attaccare la Russia.

Cicerin fa dichiarazioni importanti. Egli dice: La Delegazione russa comprende il patto di tregua nel senso più ampio e più lato. Non solo essa intende che abbia vigore fra la Russia e gli altri Stati sovietistici; ma anche presso gli Stati asiatici che hanno rapporti con lei, comprese le repubbliche non sovietistiche e la repubblica di Bukara.

Tale dichiarazione ha una portata assai vasta inquantochè, la Russia intende estendere, non soltanto all'Europa, ma anche all'Asia l'osservanza del concordato di tregua approvato a Genova. Infatti, occorre notare che il documento approvato, all'art. 6 non ha più l'espressione: « saranno conclusi accordi fra il Governo dei Soviety russi e le repubbliche sovietistiche ad esso alleate », ma è detto chiaramente che tali accordi comprenderanno « i governi attualmente alleati del governo dei Soviety Russi » il che dà una amplificazione notevolissima al patto di non aggressione.

Delegato olandese. Egli ripete a nome del suo governo che l'Olanda si impegna a fornire ai rappresentanti dei Soviety tutte quelle prerogative che sono concesse alle delegazioni degli altri paesi. L'Olanda interpetra come un debito d'onore estendere a tutti i partecipanti alla Conferenza dell'Aja i privilegi, il rispetto e le tradizionali consuetudini diplomatiche.

Facta (Presidente). Ringrazia la Delegazione olandese di tale esplicita dichiarazione, e la incarica di rivolgere anche all'intero governo dell'Aja i ringraziamenti della Conferenza per tale atteggiamento che ha permesso di eliminare ogni difficoltà ed ogni ostacolo che si frapponevano alla partecipazione dei russi alla Commissione economico-finanziaria di giugno.

Lloyd George. Si associa interamente alle dichiarazioni del presidente Facta e aggiunge che egli considera Genova e l'Aja come gli anelli di una catena ininterrotta di sforzi intesi al raggiungimento della pace nel mondo. E a significare maggiormente tale tendenza, egli propone alla Commissione politica che venga affidato al Presidente della Conferenza di Genova, non solo l'incarico di fare gli inviti opportuni per il convegno dell'Aja, ma anche di procedere a tutti quegli accordi col governo olandese che saranno necessarii per organizzare quel congresso.

Facta. Ringrazia il primo ministro britannico di questa prova di fiducia e dice che egli farà tutti gli sforzi per corrispondere nel miglior modo al desiderio della assemblea.

Tutti i delegati si sono associati alla proposta di Lloyd George e in mezzo ad un applauso finale la seduta odierna è finita.

Domani seduta plenaria di tutte le delegazioni convenute a Genova alla conferenza, a palazzo San Giorgio per la tornata di chiusura del congresso.

Maffio Maffii.

Il testo del Patto di non aggressione

GENOVA, 18.

Ecco il testo del Patto di non aggressione:

Clausole adottate dalla Sottocommissione della prima Commissione nella riunione del 17 Maggio 1922:

Sono presenti i Delegati italiano, britannico, giapponese, polacco, romeno, russo, svedese e svizzero.

1) — Le Potenze suindicate accettano che sia nominata una Commissione per esaminare le divergenze esistenti tra il Governo sovietistico russo e gli altri Governi allo scopo di incontrarsi con una Commissione russa avente lo stesso mandato.

2) — Il 20 Giugno al più tardi la designazione delle Potenze rappresentate nella Commissione non russa, col nome dei membri di questa Commissione, sarà comunicata al Governo sovietistico russo e reciprocamente il nome dei membri della Commissione russa sarà comunicato agli altri Governi.

3) — Le questioni che dovranno essere trattate da queste Commissioni comprenderanno tutte le questioni esistenti, concernenti i debiti, la proprietà privata e i crediti.

4) — I membri delle due Commissioni dovranno trovarsi all'Aja il 26 Giugno 1922.

5) — Le due Commissioni si sforzeranno di pervenire a raccomandazioni concordi sulle questioni previste alla clausola terza.

6) — Allo scopo di permettere che il lavoro delle Commissioni si svolga in tutta tranquillità, e nell'intento di ristabilire la reciproca fiducia, saranno conclusi degli accordi tra il Governo sovietistico russo e i Governi attualmente alleati del Governo dei Soviety russi, da una parte e dall'altra per altri Governi che vi avranno partecipato, allo scopo di astenersi da qualunque atto di aggressione contro i loro rispettivi territori e di astenersi da ogni propaganda sovversiva.

L'impegno di astenersi da qualunque atto di aggressione sarà basato sulla osservanza dello « stato quo » attuale e resterà in vigore per un periodo di quattro mesi dopo la chiusura dei lavori delle Commissioni.

L'impegno concernente la propaganda obbligherà i Governi a non intervenire in alcun modo negli affari interni degli altri Stati, a non aiutare finanziariamente e in alcuni altro modo le organizzazioni politiche negli altri Stati e a reprimere sul loro territorio i tentativi tendenti a fomentare atti di violenza negli altri Stati o tendenti a turbare lo « statu quo » territoriale e politico.

L'omaggio di Lloyd George alla memoria del generale Garibaldi

GENOVA, 18. — Stamane, alle ore 10, il *premier* inglese Lloyd George, accompagnato dai vari membri della Delegazione britannica, si è recato ad apporre in piazza De Ferrari al monumento Garibaldi, una artistica corona in bronzo portante la seguente dedica:

« *The Great italian liberator whom Britain loved. — D. Lloyd George.*
Genua Conference 1922. »

La partenza di Benès

GENOVA, 18.

Il capo della Delegazione cecoslovacca dott. Benes, è partito fino da stamane da Genova alla volta di Firenze. Probabilmente egli tornerà domani per l'ultima seduta plenaria del Congresso; ma si dice che intenda subito dopo abbandonare Genova.

Negli ambienti diplomatici del Congresso si dice che Benes sia molto deluso dei risultati che egli si proponeva di raggiungere fra noi. E' evidente che la sua posizione di capo morale della Piccola Intesa si trova ora alquanto scossa.

Sembra che al suo ritorno a Praga egli avrà delle sorprese parlamentari nel senso che difficilmente potrà rimanere a capo del Governo. Intanto i suoi amici vanno già dicendo che le condizioni di salute del signor Benes lo obbligheranno ad allontanarsi per un certo tempo dalla vita politica.

MAFFII.

Un banchetto della stampa ai delegati italiani

GENOVA, 18.

Stasera al Ristorante « Olympia » alle 20.30 i giornalisti italiani offriranno un banchetto alla Delegazione italiana.

Vi parteciperanno il Presidente del Consiglio on. Facta, il Ministro degli Affari Esteri on. Schanzer, il Segretario generale della Conferenza barone Romano Avezzana, il Segretario generale della Delegazione italiana marchese Giovanni Visconti-Venosta, il senatore Arlhom e molti altri funzionari della nostra rappresentanza. In questo banchetto l'on. Facta e Schanzer pronuncieranno discorsi di carattere politico in cui riassumeranno evidentemente, dal punto di vista italiano, i risultati ottenuti dalla Conferenza.

MAFFII.

L'accordo italo-jugoslavo

GENOVA, 18.

I termini dell'accordo che sembrano ormai acquisiti tra l'Italia e la Jugoslavia sono esauriti:

PROBLEMA DI ZARA — La città di Zara posta sotto la sovranità italiana secondo il Trattato di Rapallo, verrà come vi avevo da alcuni giorni preannunziato, circondata da una fascia di territorio soggetto a regime speciale che sarà chiamata zona in condizione di favore.

Essa sarà abbastanza vasta da comprendere l'acquedotto, il cimitero e le principali agglomerazioni di fabbricati e villaggi italiani. Tale cintura apparterrà territorialmente alla Jugoslavia e rimane sotto la sovranità del Regno S. H. S.; però le sue condizioni di privilegio economico e commerciale le permetteranno di stabilire una continuità di vita e di traffico tra l'« hinterland » zaratino e il porto italiano.

La soluzione che bisognava in ogni modo raggiungere, era quella di non distaccare Zara dal retroterra dalmata da cui deve trarre la sua vita, la sua prosperità e la propria attività economica e portuaria. Zara separata dal resto della Dalmazia mediante barriere politiche e doganali sarebbe morta in un tempo più o meno lungo. D'altra parte la sua appartenenza all'Italia non poteva non crearle tali barriere.

Ogni difficoltà è stata finalmente rimossa, adottando questo ingegnoso ed equo sistema di vita e di scambi che i Delegati jugoslavi hanno — dopo essersi consultati con Belgrado — approvato: le esportazioni e le importazioni fra la Jugoslavia e Zara saranno libere nel senso che le merci provenienti dall'« hinterland » dalmata potranno giungere senza inceppi doganali fino a Zara città; e viceversa. Similmente — tutto ciò che verrà spedito dal di fuori e arriverà per mare a Zara — potrà liberamente senza ostacoli doganali o di altro genere diffondersi per tutta la zona circondante la città che venne impropriamente chiamata in un primo progetto zona franca.

Così Zara, pur rimanendo italiana e collegata all'economia della madrepatria avrà in più il privilegio di non essere staccata dal sistema economico dalmata senza il quale le sarebbe impossibile vivere e prosperare.

Questa è la notevolissima portata dell'accordo raggiunto. In seguito a ciò l'Italia sgombrerà la terza zona dalmatica.

PROBLEMA DI FIUME. — Anche l'accordo di Fiume sta per essere concluso.

E si tratta di un accordo diretto fra l'Italia e la Jugoslavia.

Tale intesa ha l'inconveniente di non essere assolutamente conclusiva; ma ha il vantaggio di permettere l'immediata ripresa del traffico portuale, indispensabile e urgente per non prolungare fino alla morte l'agonia della disgraziata città.

Le questioni della banchina e del bacino di Porto Baros non verranno per ora risolte con la determinazione di una frontiera definitiva. Il confine verrà tracciato da una Commissione paritetica che entrambi gli Stati — Italia da una parte e Jugoslavia dell'altra — nomineranno di comune accordo.

Anche tale soluzione — per quanto il nodo principale del problema sia rimandato ad una Commissione mista — avrà tuttavia l'effetto di rimuovere i conflitti e le lotte che attualmente amareggiano la vita dell'italianissima città; avrà anche l'effetto di ristabilire immediatamente l'attività di traffico e il lavoro produttivo nel porto, nei docks, e in tutte le aziende industriali e commerciali fiumane.

La delimitazione definitiva del confine verrà dopo. Intanto quello che è importante è la ripresa della vita cittadina, assicurata di comune accordo fra l'Italia e la Jugoslavia, e il fatto non meno notevole che nonostante le divergenze delle ultime settimane e il pericolo di dover ricorrere ad un arbitrato o ad intermediari, si è ottenuta un'intesa amichevole sullo stesso piano su cui si ottenne il Trattato di Rapallo: cioè per rapporti diretti tra il Governo di Roma e il Governo di Belgrado.

Intanto oggi all'Hôtel Bristol ha avuto luogo una colezione fra giornalisti italiani e giornalisti jugoslavi indetta dall'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, di cui è capo il comm. Amedeo Giannini.

Maffio Maffii

Il trattato russo-germanico e l'Italia

Sul trattato russo-tedesco riceviamo il seguente articolo del nostro collaboratore L. Stein, che pubblichiamo sia per la competenza con cui approfondisce l'importante argomento, sia per i punti di vista che espone, i quali si prestano indubbiamente a utili discussioni.

GENOVA, maggio.

Quando il lunedì di Pasqua fu resa nota la conclusione del trattato economico fra la Russia e la Germania, dalla notizia relativa scaturì quale effetto più immediato la sensazione come dalle tenebre della sconfinata Russia si levasse un primo lontano lampeggiare di un nuovo temporale che verrebbe ad abbattersi sugli infelici popoli europei.

La Francia attraversò ore di angoscia con gli occhi alla visione di gigantesche radunate di eserciti russo-germanici. Mentre poi gli uni sospettavano nel trattato l'esistenza di una clausola segreta di carattere militare, altri, con criterio più ragionevole supponevano che il trattato economico verrebbe fra non molto integrato da un accordo finanziario e forse anche commerciale cogli Stati-Uniti. Questi ultimi partivano dal concetto giustissimo che al Trattato sarebbe mancato l'elemento motore e quindi la forza di reale vitalità, se rimanesse privo appunto dell'elemento vivificatore che è il danaro. Ed infatti, accanto alle trattative fra la Russia e la Germania a proposito di una intesa di collaborazione economica si sono svolte e si stanno ancora svolgendo con non poca speranza di buon esito, delle altre fra finanzieri olandesi, svizzeri ed americani e, forse, di altri paesi, da una parte e rappresentanti della Germania dall'altra, miranti alla formazione di un capitale di 3 1/2 milioni di marchi-oro destinati a procurare quel sollievo alla economia germanica indispensabile a una maggiore libertà di azione della Germania a profitto della opera restauratrice in Russia e, indirettamente, in tutta l'Europa.

Ma l'aiuto finanziario alla Germania, corollario di qualunque collaborazione europea in Russia, è in stretta dipendenza della unione anche della Francia — e del Belgio — a tale consorzio finanziario europeo-americano e quindi da una revisione del Trattato di Versailles che per il momento ancora si frappone alla realizzazione di qualunque intesa più o meno generale o separata dei singoli Stati colla Russia. Ed è precisamente in tale unione che poggierebbe la più salda garanzia acciocchè al lavoro in Russia verrebbe conservato il carattere esclusivamente economico. Forse non minore garanzia ci offre la stessa politica della Russia dei Soviety che s'impernia nella ferma volontà di non lasciarsi estorcere nulla della più perfetta indipendenza della Russia. Salva questa, i russi — e ciò vale per qualunque forma di regime che potesse seguire a quello presente — hanno un vitale interesse al mantenimento di buoni rapporti con tutte le Grandi Potenze, e questo stato di fatti è generalmente riconosciuto anche in Germania, e forse in Germania più che non altrove si conosce la Russia. Ciò non esclude che tanto in Germania quanto altrove, ad esempio in Turchia, possa essere chi si culli in alcune illusioni politiche alle quali potrà, nella migliore ipotesi, arridere una limitata realizzazione in questo senso che appunto il lento ritorno in forze di tutte le potenze interessate in Russia gioverà a un rispettivo ristabilimento degli equilibri statali necessari alla definitiva prosperità dell'Europa.

Per il momento abbiamo certo da fare con una Russia, gelosa, sì, della propria indipendenza politica, ma orientata verso una vasta restaurazione economica, cómpito quanto mai faticoso e che non potrà essere assolto dalla sola Germania, per quanto la Germania è, più che qualsiasi altro paese, chiamata a servire di tramite fra altri Stati e la Russia.

Una chiaroveggenza acuta si rivela infatti su ciò che Attilio Cabiati dice ne « La Stampa » a proposito del finanziamento della Germania che uguaglierebbe a un finanziamento della Russia attraverso ai tedeschi. Se si deve finanziare la Russia, meglio assai, secondo il consiglio dell'illustre economista italiano, farlo attraverso alla Germania che non direttamente, possedendo la Germania i mezzi tecnici e gli uomini che meglio conoscono la Russia.

Ad ogni modo si può inquadrare l'opera da ricuperarsi per la restaurazione della Russia nelle seguenti sommarie linee:

senza l'operaio qualificato e l'ingegnere tedeschi la Russia non potrà risorgere, ma il loro intervento dipende sommamente dal modo onde potranno venire approvvigionati. Ora la grande capacità delle persone che presiedono alla direzione dell'economia russa m'ispirano la fiducia che riusciranno anche in questo bisogno. Perchè esse svegliano oggi, superata o quasi la crisi del teorema dottrinario di politica sociale, gli uomini più adatti ai diversi servigi dell'economia e della finanza senza troppo badare alle loro idee. Così vediamo a capo della Banca di Stato Russa fra altri quel Kutler, già ministro nel regime czarista, ed è precisamente lui, se ricordo bene, a cui è affidata la riforma della circolazione monetaria.

In questi giorni si è inaugurata una linea aerea fra Mosca e Berlino, e furono ripresi pure la comunicazione ferroviaria diretta da Konisberga via Dvinsk (Duenaburg) in Russia ed il relativo servizio postale ordinario. Nel Commissariato russo per il Commercio estero si stanno elaborando i piani per l'organizzazione di una rete di comunicazioni marittime, fra i quali uno della creazione di una flottiglia di navi di tipo particolare, vapori per compiere viaggi diretti fra la costa baltico-tedesca attraverso il sistema di canali nominato di Maria, in giù del Volga fino al Mare Caspio.

E' noto che grandi ordinazioni di locomotive e di altro materiale ferroviario furono assegnate alla Germania, all'Inghilterra ecc., mentre a Pietroburgo sta per sorgere una fabbrica centrale per il montaggio ed anche, se non erro, di nuove costruzioni. Anche nell'alto Nord la Russia lavora a crearsi nuove possibilità di comunicazioni. Così essa prepa-

ra una linea di navigazione alla costa settentrionale della Siberia, ed in rapporto con questo piano sta l'erigenda stazione radio-telegrafica ultrapotente in Siberia, allo sbocco dell'Ob che verrà allargato per formare un nuovo porto di evidente importanza. E nei pressi di quel punto furono testè scoperti dei giacimenti di carbone. La presente lista di piani e d'imprese, è s'intende, incompleta, giova però notare in essa uno spirito travolgente di innovazioni, pronto a riconoscere gli errori gravissimi del passato.

In generale si tratta ancora di promesse. Ma il solo fatto che si incomincia in Russia a occuparsi di statistica commerciale, ciò che implica appunto il riconoscimento della distruzione economica causata dagli errori passati, dimostra la volontà di ricuperare il perduto. Uno specchio largo statistico sul commercio russo nel N. 41 dell'« Ekonomnaja Schisn » (La vita economica) del 21 febb. scorso ci rivela le spaventose condizioni del traffico nel 1921. Lo spazio non mi permette di riprodurre anche a soli sommi capi l'interessantissimo documento. Mi limito a dire che l'importazione nell'anno passato raggiunse 55,3 milioni di Pud, e l'esportazione si ferma alla ridicola cifra di 2.9 milioni di Pud. Il commercio forma quindi un movimento totale di 68,2 milioni di Pud ossia del 2,8 per cento del bilancio commerciale nel 1913, ultimo anno della pace! I mercati più importanti per l'esportazione russa erano: Inghilterra 6.2 milioni di Pud (il 47,9 per cento dell'intera esportazione russa!), Lettonia 2,9 milioni Norvegia 1,6 milioni, Germania 636,900 Pud 5 per cento. Ma anche questa statistica rende omaggio agli sforzi enormi fatti dal governo russo di sollevarsi dalla profonda prostrazione, cominciando dal prestare ogni cura all'agricoltura. Perchè la indipendenza russa dall'importazione di derrate alimentari è il « sine qua non » di ogni possibile — cioè coll'aiuto di altri — resurrezione.

Non saprei dire se, chi parlò del Trattato russo-germanico, e quindi di [illegible] modello per accordi consimili, abbia avuto ben chiari altri trattati come quello franco-polacco, economicamente assai sfavorevole alla Polonia e già oggi chiamato il Trattato del Petrolio, il quale avrà forse, in parte anche contribuito ad orientare le piccole potenze orientali verso una politica economica federativa che abbraccerà, magari, un giorno, in forma di Trattati commerciali, strade di terra tracciate dal Njemen e dalla Dwina fino a Cattaro ed agli sbocchi del Danubio o da Reval a Sofia e Atene. E' condannata a sollecita fine qualunque politica di sopraffazione, e così ci appare di buon augurio il tanto discusso Trattato russo-germanico, il secondo concluso con degli Stati ex avversari della Germania contenente la salutare clausola della nazione più favorita, poichè il precedente già del Trattato concluso col Portogallo il 6 dic. 1921, e ciò, mentre parecchi Stati fra i maggiori adunati alla Conferenza di Genova non hanno, per parte loro, ancora neanche rinunziato all'applicazione del paragrafo 18, annesso 2 della parte VIII del Trattato di Versailles.

E' d'uopo però osservare che l'articolo 5 del Trattato russo-germanico che parla appunto della clausola della nazione più favorita, non potrà venire applicato alla politica doganale fino a che la Russia sosterrà nel commercio d'esportazione il principio dell'economia statale ossia fino a chè intende esercitare un diritto di monopolio nella esportazione ed importazione di merci. Potrà darsi — e ciò si presenta come necessità — che la Russia rinunzi allo attuale sistema monopolistico statale nel commercio coll'estero, rinunzia facilitata dal fatto che già dal 15 febbraio di quest'anno fu ricostituita in Russia una specie di legislazione doganale che unisse in una Unione doganale anche tutte le repubbliche federative della Russia come l'Ucraina, la Siberia ecc. L'art. 7 tiene, del resto, conto di questa Unione nell'escludere dall'applicazione della clausola le facilitazioni e diritti accordati dalla Russia ad altre repubbliche soviettiste o a Stati che prima facevano parte della Russia, dal momento che di già l'Unione doganale rappresenta i benefizi di tale clausola. Non è certo privo d'interesse il modo come la Russia tratta o intende trattare gli Stati eredi dell'antico Impero.

Dovrei dire ancora una parola sulla ripercussione che il Trattato russo-germanico potrà esercitare sull'Italia. Dopo che la Germania ha perduto la maggior parte del bacino minerario dell'Alta Slesia, la dipendenza dell'Italia dalla Francia riguardo le due materie prime essenziali per l'industria pesante, carbone e ferro, è di molto aumentata. E siccome dal possesso facile e a buon mercato di tali materie dipende a sua parte in modo prevalente l'esportazione, è d'uopo riconoscere il grandissimo vantaggio che verrebbe offerto all'Italia da una collaborazione colla Germania e colla stessa Russia, nell'opera della ricostruzione dell'economia russa. Infatti l'Italia che ha bisogno ugualmente di materie prime a buon mercato, dovendo pagare in moneta deprezzata, e di nuovi sbocchi per la sua industria che ora langue in seguito appunto alla relativa deficienza di una cosa e dell'altra, ha tutto l'interesse di impiegare le sue giovani e vigorose energie in un campo vasto e quasi vergine di attività qual'è la Russia la quale accoglierà con particolari simpatie l'operaio e l'ingegnere, l'agricoltore e il commerciante italiani, a differenza di Stati che sono o si credono costretti a chiudere più o meno ermeticamente le porte all'emigrante italiano. Ma ritengo difficile all'Italia di svolgere un'attività propria di grande portata in Russia senza accostarsi ad altri, ed ecco offrirsi una promettente collaborazione colla Germania additata anche per il fatto che i reciproci interessi dei tre paesi, senza mai contrastare, s'integrano magnificamente. Si aggiunga che oggi una terza materia primaria si prospetta alla ribalta delle economie statali assumendo ogni dì maggiore importanza: il petrolio e suoi derivati. Fino a un certo punto si potrebbe perfino dire — ed i resoconti giornalieri della stampa ne fanno testimonianza — che nella questione del petrolio s'imperniano anche le trattative che si stanno svolgendo in questi giorni a Genova. Fortunatamente gli interessi dell'Italia, che, come dissi e come è oramai quasi generalmente riconosciuto, coincidono perfettamente con quelli della Germania, si trovano ben difesi da menti chiare e mani forti sotto la guida di S. E. Schanzer. Il Trattato russo-germanico che in un primo tempo aveva messo a così alto rumore il campo, ha, molti oggi ne sono convinti, indicata la strada da battere. O l'Intesa si libera da certi preconcetti non solo economici ma spesso maggiormente politici, o l'Italia ed altri Stati procederanno separatamente verso una stessa mèta della collaborazione in Russia. E che tale collaborazione l'Italia compia d'intesa colla Germania è un desiderio che mi fu espresso da non pochi dei più intelligenti e più coraggiosi rappresentanti della economia italiana tanto scientifica quanto praticante. Mi è però sembrato che una politica di larga veduta dovesse consigliare all'Italia di considerare anche la eventuale collaborazione italo-tedesca in Russia nella sua complessità, cogli altri problemi ancora all'ordine del giorno fra l'Italia e la Germania e cioè con quelli della proprietà, delle riparazioni e di una futura politica doganale. Nelle mie varie e lunghe conversazioni con parecchi dei maggiorenti della economia nazionale italiana ho prospettato l'idea della elaborazione di un piano generale di intesa che abbracci almeno parzialmente i sopradetti problemi e non pochi consensi trovai. La recente riunione a Milano del Comitato italiano per le riparazioni coi rappresentanti di diversi gruppi industriali ci ha dimostrato nuovamente la difficoltà di ordinare materiale dalla Germania in conto riparazione senza danneggiare le rispettive industrie italiane. Di fronte a questo fatto innegabile proposi ai miei interlocutori amici ciò che il prof. Cabiati fa intuire, se capisco bene, nel suo sopraccitato articolo, nel proporre che la Germania fornisca i mezzi tecnici alla Russia. E potrebbe fornirne anche per lavori o comuni o separati dell'Italia in Russia, d'accordo, s'intende, con essa, in conto riparazioni ed alla stregua di una intesa cordiale e di comune vantaggio dell'industria italiana.

W. C. L. Stein.

La "Torre della Pace„ a Genova

GENOVA, 18. — E' stata presentata a S. E. l'on. Facta a palazzo Reale la veduta prospiciente della Torre della Pace, grandioso edificio dell'altezza di 192 metri dal mare da erigersi sulla scogliera sottostante al Corso Aurelio Saffi. Questo edificio monumentale varrà a ricordare ai venturi lo sforzo tenace e il sacrificio cui il nostro paese, attraverso la guerra e la vittoria, si è fatto iniziatore della pace; e tale significato sarebbe espresso da tutti i motivi decorativi dell'edificio. L'edificio, pur essendo monumentale, ed avendo una altissima significazione morale e storica, potrebbe essere destinato anche a degna utilizzazione pratica, poichè oltre a riuscire un magnifico belvedere di Genova e della Riviera, potrebbe ospitare esposizioni artistiche, manifestazioni scentifiche, spettacoli e mostre industriali.

S. E. Facta si è rallegrato vivamente coi promotori assicurando ad essi tutto il suo appoggio.

Un'interrogazione al Governo
su pretese ordinazioni all'Estero

GENOVA, 18. — E' stata presentata dall'on. Luiggi Luigi una interrogazione al Ministro dei LL. PP. per conoscere se sia esatto che il Governo ha ordinato o sta per ordinare in Germania sei draghe a secchi; otto draghe ad aspirazione, sei rimorchiatori e numerose botti nonchè altri galleggianti da 300 a 500 tonnellate di stazza mentre i cantieri navali italiani sono quasi senza lavoro e migliaia di operai sono costretti a vivere col sussidio di disoccupazione.

Il nuovo Gabinetto greco
battuto alla prima seduta

ATENE, 18.

Il nuovo Gabinetto greco è stato così costituito:

Presidenza, Guerra e Affari Esteri: Stratos — Finanze ed Agricoltura: Ladopulos — Interni: Garbebotopulos — Giustizia: Lycurezos — Istruzione: Hagiscos — Economia nazionale: Calamidis — Approvvigionamenti e Previdenza Sociale: Leonidas — Comunicazioni: Drossopulos.

Il Gabinetto ha prestato giuramento e si è presentato ieri alla Camera e dopo la esposizione del programma del nuovo Gabinetto fatta dal presidente del Consiglio Stratos, l'assemblea respinge con . i voti un ordine del giorno di fiducia nel Gabinetto.

Il processo dei Soviety ai socialisti

BERLINO, 18.

Il « Vorwaerts » dice che i difensori dei socialisti accusati nel processo che avrà luogo a Mosca partiranno oggi per questa città. Le funzioni di pubblico ministero saranno assunte da Radek.

Mascagni a Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 17.

(A. A.) — E' atteso per questa sera l'arrivo del maestro Mascagni. La Federazione delle Società Italiane di Buenos Ayres si recherà al Porto a ricevere il Maestro e porgergli il saluto a nome di tutti gli italiani della Colonia Argentina.

Per il maggior rendimento delle otto ore dei ferrovieri
Un ordine del giorno votato alla Camera anche dai socialisti

Seduta del 18 maggio

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

IL PRESIDENTE apre la seduta alle 15 e comunica che la Giunta delle Elezioni ha convalidato gli on. Cigna, del Collegio di Girgenti, Panzano, in sostituzione dell'on. Verderame, Corgini e Lancellotti di Parma, e Marchi del collegio di Siena.

Si passa poi subito alle

INTERROGAZIONI

L'on. COSATTINI insieme a numerosi altri deputati della estrema sinistra ha interrogato il Ministro della Guerra circa il ritardato congedamento, con la classe e coi sopravanzati, dei militari delle terre invase che si presentarono in ritardo alle armi in causa della invasione.

Risponde il sottosegretario alla Guerra on. LISSIA assicurando che sono stati già presi i provvedimenti del caso.

Il sottosegretario alle Terre Liberate on. MERLIN risponde ad una interrogazione dell'on. Fior circa i provvedimenti che il Governo intende prendere per includere il diritto del risarcimento dei danni di guerra i cittadini delle nuove provincie nati all'estero da genitori italiani. L'on. MERLIN dà assicurazioni delle quali però l'on. Fior non è soddisfatto.

Segue una interrogazione dell'on. CONTI per sapere come sia stato provveduto per assicurare il passaggio di proprietà allo Stato delle tenute Alberese e Baviola in provincia di Grosseto, già appartenenti agli Absburgo-Lorena; e per sapere se il Governo abbia deciso di assegnare le tenute stesse all'Opera Nazionale dei Combattenti.

Risponde il sottosegretario all'Industria on. BOSCO-LUCARELLI, dando notizie delle pratiche iniziate presso il Duca Lante della Rovere per il passaggio delle tenute allo Stato. Dà poi assicurazione che, di fronte alle varie proposte di acquisto da parte di terzi, il Governo esaminerà con la massima benevolenza la proposta in favore dell'O. N. dei Combattenti.

L'on. CONTI prende atto e aggiunge raccomandazioni affinchè nell'interesse supremo dello Stato non siano lasciati nelle mani di « quei signori » oltre 10 mila ettari di terreno che sono attraversati dalla ferrovia Roma-Pisa e che possono assicurare allo Stato un grandissimo rendimento.

L'on. FINZI interroga sulle voci relative alla imminente emanazione di un decreto legge per la sistemazione dell'ordinamento statale dell'areonautica civile e se il Governo non ritenga più opportuno che tale importante problema venga invece portato alla discussione del Parlamento.

Risponde il sottosegretario alla Guerra on. LISSIA dando assicurazioni.

Gli avvenimenti in Libia

L'on. MODIGLIANI interroga su quanto accade nella colonia libica.

Risponde il sottosegretario alle Colonie on. VENINO dicendo delle agitazioni di alcuni gruppi arabi, agitazioni di carattere pan-islamico, che effettivamente hanno arrecati fastidi all'Italia. Accenna anche alla costituzione nell'interno della Tripolitania del cosidetto Comitato delle riforme, il quale pretende che l'Italia rinunci ad alcune sue potestà. La occupazione di Misurata segnò una tregua nelle agitazioni ed assicurò la tranquillità della regione di fronte alle agitazioni arabe. Cessata però la tregua, i moti ricominciarono da parte di alcuni gruppi arabi.

Il Governo d'Italia ha fatto noto alle popolazioni arabe che se vogliono la collaborazione, il Governo favorirà questa collaborazione, in caso contrario l'Italia saprà far valere tutti i suoi diritti. (Approvazioni).

MODIGLIANI osserva che mentre in Cirenaica la politica degli accordi è stata spinta abbastanza innanzi con vantaggi assai notevoli, tanto da impedire ogni agitazione, sembra invece che il Governo voglia ristabilire in Tripolitania la politica della mano forte. La spedizione di Misurata starebbe a dimostrarlo come pure l'allontanamento di Mercatelli. Sulla spedizione di Misurata il Governo non ha detta tutta la verità, come chiaramente dimostra una lettera di un valoroso ufficiale morto nel combattimento, lettera di cui l'on. Modigliani ha una copia.

L'oratore dimostra il danno della politica della mano forte e dice che non si può rimproverare agli arabi di fare anche essi il loro nazionalismo, allo stesso modo che i tedeschi fanno il nazionalismo tedesco, i turchi fanno i turchi.

Voci a destra..... e i russi fanno i russi!

MODIGLIANI conclude invitando il Governo a perseverare nella politica degli accordi anche in Tripolitania se vuole assicurare la tranquillità della regione e dare inizio ai suoi commerci. (Rumori — interruzioni all'estrema destra).

L'on. TORRE Edoardo grida: Ci parli della Russia dove le ribellioni vengono punite con le fucilazioni.

I rumori minacciano di continuare per un pezzo ma il PRESIDENTE scampanella energicamente e tronca ogni discussione.

Proposta di legge

L'on. TAMBORINO svolge due sue proposte di legge la prima per il distacco della frazione di Tuturano del comune di Brindisi, la seconda per il distacco della frazione di S. Michele dal Comune di S. Vito dei Normanni.

Nonostante la opposizione dell'on. TONELLO alle due proposte di legge la Camera approva per entrambi la presa in considerazione.

Si riprende a questo punto a discutere

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Il Ministro dei LL. PP. on. RICCIO prende la parola per esprimere il proprio pensiero nei riguardi degli ordini del giorno presentati. Per alcuni di questi dichiara di accettarli soltanto nel senso di raccomandazioni; per altri, l'on. RICCIO prega i deputati che li hanno presentati di volerli ritirare.

Fra le dichiarazioni del Ministro dei LL. PP. merita speciale rilievo quella relativa alla ricostruzione del porto di Bari e l'altra relativa alla ricostruzione dei paesi siciliani minacciati dalle frane.

All'on. Faranda che aveva presentato un ordine del giorno per la ricostruzione di questi paesi e specialmente per la ricostruzione di S. Fratello, l'on. RICCIO dice che allorchè assunse il Ministero dei LL. PP. trovò che il decreto legge non aveva ancora avuto estensione. Allora ordinò che i provvedimenti imposti dal detto decreto legge fossero subito attuati e provvide anche a mandare sul posto il legname necessario per la costruzione delle baracche. Il ritardo nella costruzione delle baracche dipese unicamente dalla scelta del luogo sul quale il paese avrebbe dovuto risorgere.

Una Commissione tecnica incaricata di studiare il terreno, espresse il parere che S. Fratello dovesse risorgere alla distanza di circa otto chilometri dall'antico centro distrutto. Questo responso della Commissione tecnica provocò una protesta dei deputati della circoscrizione di Messina, i quali erano del parere che S. Fratello dovesse risorgere nel punto stesso in cui sorgeva prima.

Di fronte a questi due pareri, così diametralmente opposti, il Ministro non credette di assumersi la responsabilità di una decisione, trattandosi non più di una questione di spesa, ma di una questione nella quale era in giuoco la esistenza di una intiera popolazione.

E però il ministro on. RICCIO ordinò la nomina di una seconda Commissione la quale darà quanto prima il suo parere.

Dopo tali dichiarazioni l'on. RICCIO invita l'on. Faranda a ritirare il suo ordine del giorno.

L'on. RICCIO dà poi assicurazione all'on. Federzoni circa la costruzione della direttissima Roma-Viterbo-Acquapendente-Siena-Firenze.

All'on. Sanna Randaccio dice che il Governo provvederà allo sfruttamento razionale delle riserve idriche della Sardegna a scopi agricoli ed industriali; in quanto alla Basilicata il Ministro assicura che saranno subito impiegati per i LL. PP. 20 milioni che erano stati già stanziati nei precedenti esercizi e che non sono ancora stati spesi.

Il Ministro, all'on. Sardelli dice che sarà quanto prima presentato all'esame della Camera il disegno di legge che mira a risolvere la questione del riassetto delle aziende ferro-tramviarie; e prega pertanto l'on. Sardelli di ritirare il suo ordine del giorno.

Anche per i lavori idraulici della Romagna il Ministro dà assicurazioni; e pure assicurazioni dà circa la sistemazione del porto di Ravenna.

Poi l'on. RICCIO dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'on. Tofani sul quale tutta la Camera si è trovata d'accordo.

Il Ministro dà anche buone assicurazioni agli oratori che hanno propugnata la necessità della sollecita costruzione delle ferrovie garganiche.

Un ordine del giorno dell'on. Braschi sul lavoro delle zone terremotate lamentava la intromissione della Unione edilizia nazionale, intromissione resa quasi obbligatoria da tutta una legislazione di privilegio. Il Ministro on. RICCIO spiega all'on. Braschi il funzionamento della Unione edilizia nazionale che sorse col proposito di aiutare i cittadini, le cooperative, gli enti locali, nelle pratiche relative alla concessione dei mutui per le costruzioni edilizie. Il Ministro riconosce che l'organismo della Unione edilizia nazionale possa e debba essere notificato; ma trova esagerate ed ingiuste le censure che all'Unione edilizia sono state mosse. Comunque egli ha preparata una riforma che spera soddisferà l'on. Braschi e tutti gli altri deputati che si sono interessati dell'argomento. Prega pertanto l'on. Braschi di ritirare il suo ordine del giorno.

Il Ministro continua a lungo, rispondendo coscienziosamente e minuziosamente a tutti coloro che hanno manifestato il loro pensiero sul bilancio dei lavori pubblici. E risponde anche ai presentatori di cinque ordini del giorno che sono stati presentati dopo la discussione e che non hanno potuto essere svolti. Anche per questi ordini del giorno il Ministro prega i deputati interessati di volerli ritirare.

Questa replica coscienziosa e minuziosa procura all'on. RICCIO un lungo applauso.

Il PRESIDENTE domanda quindi ai presentatori degli ordini del giorno se intendono o no ritirarli.

Molti acconsentono. Altri non sono presenti e però i loro ordini del giorno si intendono decaduti. Altri, infine, dichiarano di volerli mantenere.

Gli ordini del giorno mantenuti sono quelli degli on. FARANDA, accettato dal Governo, TAMBORINO, TOFANI — relativo all'applicazione del principio delle otto ore e più sopra pubblicato — BRASCHI, MAITILASSO, SAITTA.

La votazione sugli ordini del giorno

Messi ai voti i suddetti ordini del giorno, quello dell'on. FARANDA risulta approvato.

Sull'ordine del giorno dell'on. TOFANI domanda la parola l'on. Pio DONATI, socialista, il quale dichiara che i socialisti voteranno a favore, intendendo però che sia mantenuta la tangibilità del principio delle otto ore. In quanto alla questione dell'applicazione di questo principio, essa è una questione puramente tecnica risolvendo la quale deve aversi sempre di mira la inviolabilità del principio stesso.

L'on. GRONCHI per i popolari dichiara che il suo gruppo voterà l'ordine del giorno Tofani ispirandosi al principio di un maggior rendimento del servizio ferroviario.

Per un maggior rendimento delle otto ore nelle Ferrovie.

All'unanimità, compresi i socialisti, si approva l'ordine del giorno TOFANI che è il seguente:

« La Camera è convinta che per iniziare il risanamento del bilancio dell'amministrazione ferroviaria occorre con urgenza stabilire la rispondenza tra le otto ore di presenza e le otto ore effettive di lavoro del personale ».

Dopo l'ordine del giorno dell'on. TOFANI viene messo in votazione quello dell'on BRASCHI.

Il Ministro on. RICCIO ne accetta la prima parte che tratta di una questione di ordine generale, come è quella della ricostruzione dei paesi terremotati. Il Governo non accetta però la seconda parte relativa alle censure rivolte all'Unione edilizia nazionale.

La votazione avviene per divisione.

La prima parte dell'ordine del giorno BRASCHI è approvata.

La seconda parte, non accettata dal governo è respinta. Hanno votato a favore soltanto i popolari.

La Camera respinge quindi il lungo ordine del giorno dell'on. MAITILASSO e propone fra l'altro di decurtare l'inutile e dispendioso bilancio della guerra a beneficio del bilancio dei LL. PP.

Si approvano infine tutti gli altri ordini del giorno compreso quello della Commissione.

Dopo di che si passa alla discussione degli articoli.

La vertenza metallurgica
per la riduzione dei salari

MILANO, 18. — La Commissione degli industriali metallurgici e quella operaia si lasciarono giovedì della scorsa settimana con l'intesa che l'on. Buozzi avrebbe comunicato alle maestranze gli intendimenti degli industriali relativamente a riduzioni di salario. Dopo di che l'on. Buozzi rispondeva con una lettera, già pubblicata nella quale egli affermava di non poter addivenire alla riduzione delle attuali paghe percepite dagli operai metallurgici.

Ieri poi per invito del Consorzio le due parti si sono riunite nuovamente. L'on. Buozzi ha dichiarato che le commissioni interne e il convegno delle rappresentanze operaie delle varie regioni di Lombardia si sono opposti a qualsiasi riduzione. Gli veniva quindi la impossibilità di apporre la sua firma a un nuovo concordato che segnasse riduzione di salari.

L'on. Buozzi ha tuttavia insistito per conoscere l'entità delle riduzioni che si volevano proporre. Ma la rappresentanza industriale ha creduto inutile proporre una cifra data la decisione operaia di non accettare riduzione di sorta.

Gli industriali hanno dichiarato inoltre che essendo dal 15 corr. scaduti i contratti vigenti concordati non rimaneva al Consorzio che dare libertà d'azione alle singole ditte consorziate.

Si è quindi riunito il Comitato direttivo del Consorzio lombardo metallurgici. I convenuti preso atto delle risultanze del convegno hanno deliberato la convocazione del Consiglio generale del Consorzio per le ore 15 di oggi. Inoltre il Comitato ha preso atto della dichiarazione fatta dalla commissione alla organizzazione operaia circa il mantenimento dei vigenti concordati nella loro parte morale. Circa poi le ditte che da oggi acquistano la loro libertà in materia di salario, il Comitato ha deciso di invitarle a limitare la riduzione alla cifra di quattro lire giornaliere, tenendo conto della riduzione generale dei salari già fatta e scaglionando la riduzione in un certo periodo di tempo.

L'on. Buozzi interrogato dopo il convegno con gli industriali, ha dichiarato che tanto i dirigenti dell'organizzazione operaia quanto le commissioni interne degli stabilimenti ritengono dannosa ogni riduzione di salari.

Uccide il rivale con una coltellata

MODENA, 18. — Una fulminea tragedia si è svolta nella vicina Formigine destando viva impressione.

Per motivi di interesse vennero a diverbio il commerciante Giusti Roberto, di anni 41, ammogliato con sei figli, e il mediatore in vini Azzolini Roberto di anni 53. La disputa si accalorò a tal punto che l'Azzolini ad un tratto, furente d'ira, estrasse un lungo ed affilato coltello e vibrò una terribile coltellata al costato dell'avversario.

Il Giusti stramazzava al suolo in un lago di sangue e poco dopo spirava.

AL SENATO

Il Senato, dunque, come annunciammo, essendo esaurito il materiale pronto per le discussioni, è stato ieri avvertito che le sedute sono sospese, e i senatori saranno convocati a domicilio. Forse si riprenderanno i lavori il 5 del prossimo giugno.

Questa forzata tregua di operosità non è però stata accolta con molto consentimento, tutt'altro!

La Commissione di Finanze, per bocca del suo presidente, on. Carlo Ferraris, in varie occasioni ha ripetuto di non voler più sentir parlare di esercizi provvisori, ed ha espresso la sua viva soddisfazione prima quando l'on. Bonomi, allora capo del Governo, ed il suo Ministro del tesoro on. De Nava promettevano di ripristinare le buone norme costituzionali e di far discutere dal Parlamento i Bilanci in tempo utile: più tardi quando, nelle sue comunicazioni del Governo, l'on. Facta solennemente ripeteva tale promessa.

Ora, sono da discutere tutti i consuntivi e tutti i preventivi, e, secondo la legge, i preventivi dovrebbero, ad evitare esercizi provvisori, essere approvati al più tardi per la fine di giugno. Ed invece il Senato è mandato in vacanza. Onde il malumore, di cui si è fatto eco il senatore generale Zupelli, presidente della Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia.

Anche perchè vi sono disegni di legge importanti ancora insoluti — come quelli per il latifondo e per le tariffe ferroviarie — e vi sono Commissioni a cui è assegnato per legge un limite fisso di tempo, entro cui debbono aver compiuto la propria missione, e che difficilmente riescono a radunarsi quando il Senato è in vacanza, giacchè, come appunto rilevava l'on. Zupelli, non è ragionevole pretendere che senatori i quali risiedono nella Venezia Giulia o Tridentina, o in Sicilia o in Piemonte, abbiano ad affrontare un lungo viaggio per assistere semplicemente ad una seduta di Commissione. E tra queste Commissioni c'è quella per la riforma della burocrazia, c'è quella di inchiesta sulle spese di guerra.

E il Senato ha approvato calorosamente le proteste del generale Zupelli, specie quando egli rilevava che l'esercizio provvisorio è fomite di disordini amministrativi, perchè senza bilancio non si amministra e si lascia libertà a quel gigantesco polipo dai centomila tentacoli, che è la burocrazia, di far ciò che vuole e a tutto beatamente provvedere con Decreti-legge che sono la causa principale del disordine amministrativo in cui l'Italia si travaglia da troppo lungo tempo.

Come dicevamo, però, le vacanze non saranno molto lunghe: il principe Di Scalea, unico ministro presente quando l'on. Zupelli faceva le sue lagnanze, avvertì che il bilancio dell'interno sarebbe già stato presentato al Senato, se il Presidente del Consiglio non fosse trattenuto a Genova dai lavori della Conferenza. La Conferenza sta per chiudersi, l'on. Facta fra breve tornerà a Roma, il bilancio dei lavori pubblici è pronto, come quello dell'interno; quindi presto vi sarà materia sufficiente per riconvocare il Senato e far sì che la sua opera legislativa non sia discontinua.

* * *

Un caso nuovo, ieri, al Senato.

Era stato presentato al suo esame il disegno di legge per la Conversione in legge del R. D. 3 aprile 1921, circa l'abbreviazione del termine per la presentazione di domande di indennizzo per atti di ostilità contrari al diritto di guerra. L'Ufficio Centrale, con una lunga relazione dell'on. De Vico, aveva proposta l'approvazione: nessuno levò una parola contraria... e il disegno di legge fu mandato alla prova della votazione a scrutinio segreto. Ed il risultato è stato questo: su 176 senatori votanti, si ebbero 20 voti favorevoli e 156 contrari!

* * *

Ieri, come avevamo preannunciato, vi furono varie riunioni di Uffici. Si sono costituiti, per l'esame dei sottoindicati disegni di legge, i seguenti, nominando i relativi presidente, segretario e relatore:

Conversione in legge del Decreto Reale del 22 novembre 1919, che autorizza l'iscrizione di scrivane dattilografe avventizie nel ruolo transitorio aggiunto dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici: presidente Cirmeni, segretario Faelli, relatore Vitelli.

Conversione in legge del R. Decreto del 24 agosto 1921, che modifica l'elenco delle imperfezioni cause di inabilità al servizio militare: presidente Di Robilant, segretario Sanarelli, relatore Badaloni.

Concessione passaporti per l'estero ai militari del Corpo Reali Equipaggi; presidente Della Noce, segretario e relatore Sechi.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul credito fondiario: presidente Da Como, segretario Einaudi, relatore Bertetti.

Conversione in legge del R. Decreto 2 settembre 1919, che istituisce la Sezione per il credito e il risparmio presso l'Istituto italiano di credito fondiario: presidente Da Como, segretario Einaudi, relatore Bertetti.

Conversione in legge del R. Decreto in data 22 febbraio 1920, relativo alla soppressione della Commissione delle prede ed all'istituzione di una Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione degli indennizzi per danni di ingiusta guerra: presidente Gualterio, segretario Supino, relatore Martino.

Conversione in legge del Decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, col quale è approvata la convenzione in data 10 giugno 1916, con l'on. Marconi per il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico commerciale e militare delle stazioni costiere in Italia e nelle colonie: presidente Thaon di Revel, segretario Presbitero, relatore Berio.

Conversione in legge del R. Decreto 2 novembre 1919, portante provvedimenti per gli stipendi e l'indennità professionale per gli ufficiali dei corpi militari della Regia marina.

Conversione in legge del R. Decreto 1 febbraio 1920, che porta modificazioni al R. Decreto-legge 2 novembre 1919, riguardante gli stipendi degli ufficiali della Regia marina.

Conversione in legge del R. Decreto 13 marzo 1921, concernente l'indennità professionale agli ufficiali medici della Regia marina, agli ufficiali del Genio Civile ed agli ufficiali di vascello specialisti di armi navali provvisti di laurea: presidente e relatore Thaon di Revel, segret. Triangi.

Conversione in legge del R. Decreto 7 giugno 1920, che applica il sistema dei ruoli aperto ad alcune categorie di personale tecnico provinciale dipendenti dal Ministero per l'agricoltura: presidente Fano, segretario Berio, relatore Zupelli.

Conversione in legge dei Regi Decreti 28 dicembre 1921, 3 gennaio 1922, 2 febbraio 1922, 5 febbraio 1922, e 12 marzo 1922, contenenti disposizioni modificative del Codice di commercio in relazione alle norme sul concordato preventivo (388): presidente Persico, segretario e relatore Venzi.

Sistemazione giuridica ed economica del Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano in San Demetrio: presidente Croce, segretario De Novellis.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 giugno 1919, protante provvedimenti per le navi-asilo.

Conversione in legge del R. Decreto in data 3 settembre 1920, relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'opera nazionale di patronato delle navi-asilo: presidente Bergamasco, segretario Presbitero.

Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai periti, ai giurati e agli ufficiali giudiziari: presidente Garofalo, segretario e relatore Vezzi.

Gli Uffici del Senato

Si sono costituiti i seguenti Uffici per l'esame dei sottoindicati disegni di legge, nominando come segue il rispettivo Presidente, segretario e relatore:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, relativo all'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina, e che stabilisce le modalità da osservare nel pagamento dei salari al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi: presidente Ampola d'Aste, segretario Biscaretti, relatore Millo.

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1920, relativo a indennità di caro viveri ai sottufficiali della Regia marina celibi o vedovi senza prole: presidente Bergamasco, segretario e relatore Millo.

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 maggio 1915, relativo alla [illegible] dei funzionari delle capitanerie di porto [illegible] servizio militare: presidente Gualtieri, segretario e relatore Sechi.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 febbraio 1919, [illegible]: presidente Millo, segretario e relatore Sechi.

Provvedimenti ad agevolare il Credito alle Associazioni Agrarie: presidente [illegible], segretario Gioppi, relatore Vanni.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale [illegible], che sopprime la Direzione generale di [illegible] e trasferisce le attribuzioni al Ministero [illegible]: presidente Grandi, segretario Campello, relatore Bonasi.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, riguardante la concessione al comune di Taranto del diritto di pesca in alcune zone del Mar Piccolo; presidente Chimienti, segretario e relatore Presbitero.

Oggi poi, si sono riuniti per l'esame di altri disegni di legge: alle ore 15, alle 16 ed alle 16.15 l'Ufficio quinto: alle 16.30 gli Uffici secondo, terzo, quarto, sesto e settimo: alle 15.45 l'Ufficio primo: alle 16.30 l'Ufficio terzo, ed alle 17 l'Ufficio secondo.

Questa sera, dopo la seduta pubblica si radunerà ancora l'Ufficio primo per esaminare il disegno di legge relativo alla sistemazione giuridica ed economica del Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone.

Gli autori e i complici
del furto al Banco di Sicilia

CATANIA, 18. — Come già vi ho comunicato al colossale furto dei nove milioni del Banco di Sicilia parteciparono ben 24 persone. Eccovi i loro nomi con il relativo stato di servizio:

Martorana Antonino di anni 25 da Misilmeri custode del Banco di Sicilia ideatore principale del furto, arrestato. Fabbiani Giovanni, fu Andrea, di anni 24, da Trieste, ladro di fama internazionale, già condannato per furti, specialista in materia di scasso di casse forti; latitante — Fabietti Mario di Giuseppe di anni 31 da Fiume. Nel 1912 fu arrestato per la prima volta a Lubiana; successivamente partecipò ad un altro colossale furto contro l'ufficio postale di Postumia; diverse volte arrestato e condannato. Venne a Catania e partecipò materialmente al furto; è latitante. — Trozk Giuseppe (Picot Santo) di Santo, di anni 38, da Zagabria (Croazia). Notissimo ladro internazionale già condannato per furti diversi e sottoposto alla vigilanza speciale. Arrestato. — Ami Giulio di anni 36 nato a Marsiglia specialista in scassi e furti, latitante. — La Scala Rosario di anni 31 da Misilmeri già condannato per reati di sangue; arrestato. — Giammona Angelo di anni 26 da Capaci; latitante. — Scudo Attanasio fu Francesco di anni 27 da Capaci, meccanico. Diverse volte condannato, arrestato. — Ridolfi Domenico, di anni 28, da Mazzarini ex maestro elementare, pregiudicato. Molto noto a Roma dove viveva negli ambienti eleganti trafficando in permessi di esportazione, arrestato. — Neri Giuseppe da Trieste di anni 27 studente, arrestato. — Farinata Costantino di Salvatore, da Catania, già condannato per furto, arrestato. — Mammana Francesco di Sebastiano di anni 25 da Catania, marinaio. Latitante. — Mammana Sebastiano di Sebastiano, di anni 24 da Catania; latitante. — Carlo Pellegrino, di anni 29, fattorino del Banco di Sicilia; arrestato. — Pellegrino Matteo fratello del precedente, fattorino del Banco; arrestati. — Martorana Rosario, [illegible] anni 64, da Misilmeri, ferroviere; arrestato. — Conti Orlando Francesco, di anni 48 da Misilmeri; arrestato. — Conti Orlando Pietro, di anni 45 da Misilmeri, fratello del precedente; latitante. — Scalian Anna di anni 22, da Trieste, amante del Fabietti, arrestata. — Silfa Alba di anni 31 da Fiume. Amante del Fabbiani; arrestata. — Cavallini Giovanni, di Antonino, di anni 29, da Ferrara, arrestato.

Una vittima della delinquenza
Il martirio di una donna presso un cimitero

SANREMO, 18. — Stanotte nei pressi del nostro Cimitero il marinaio sanremese Galossi che era qui giunto da Trieste con l'amante Maria Metzner, giovane ventiduenne, tentava di ucciderla con una tremenda rasoiata alla gola, sperando di potere così sfuggire ai rigori della giustizia con la simulazione del suicidio. Però le circostanze che accompagnarono il dramma e la località prescelta dal delinquente per dar sfogo ai suoi istinti sanguinari e le grida invocanti soccorso che richiamarono l'attenzione di qualche passante in quei paraggi che si affrettò ad accorrere verso di essa frustrarono il malvagio proposito del fosco marinaio.

La disgraziata trasportata in tutta fretta all'Hotel Morandi ricevette le prime cure dei dottori Roggeri e Scarella che ne curarono poi il trasporto all'ospedale; ove ora giace in condizioni allarmanti.

Il Galossi è latitante.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 % Cont. 73 — Consol. 5 % 1918 Cont. 79.65.

AZIONI: Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale Italiana 830 — Credito Italiano 607 — Banco di Roma 104 1/2 — Meridionali 287 — Rubattino 478 — Tramways Roma 70 — S. N. I. A. 24 1/2 — Acqua Marcia 1560 — Gas Roma 425 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 402 — Miniere Elba 39 — Ansaldo 17 — Metallurgica 96 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 13 1/4 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 135 — Immobiliare 436 — — Beni Stabili 266 — Imprese Fondiarie 81 1/4 — Carburo 520 — Azoto 157 — Elettrochimica 69 — Forni elettrici 18 1/2 — Zuccheri Romani 62 — Molini Pantanella 144 1/2 — Eridania 323 — Fondi Rustici 211 — Marconi 239 — Cotoniere Meridionali 104 — F. I. A. T. 210 — Risanamento 397 1/2 — Kerka 316 — Banca Commerciale Triestina 630 — Cosulich 295 — Mediterranee 132 — Viscose di Pavia 96.

CAMBI: Parigi 175 1/2; 176 — Londra 85,50; 86 — Svizzera 369; 311 — New York chèque 19,17; 20; 35 — Berlino 6,62; 67.

LETTERE BALTICHE

La Lettonia risorta

RIGA, Maggio.

La primavera ha recato un tepido sole inaspettato alla capitale lettone, ancora coperta, fino a qualche giorno fa, di neve e di ghiaccio.

La città si è quasi svegliata dal torpore invernale ed ha acceso tutte le cupole d'oro delle chiese ortodosse al sole primaverile. La Duna, larga e possente, scorre impetuosa a fianco della lunga distesa pittoresca di case, chiese, campanili dalle mille foggie e dai mille colori: verdi di bronzo, rossi di mattone o aureo-scintillanti. La corrente violenta trascina verso il Baltico enormi blocchi di ghiaccio. Il fiume è in una piena spaventosa. Venendo a Riga per Dunaburg lo spettacolo è di terribile desolazione: l'intiera città sommersa nelle acque, uno dei ponti crollato; solo quello della ferrovia è miracolosamente salvo. Dal treno, che passa a qualche metro d'altezza sul livello delle acque, il colpo d'occhio è spaventoso: una distesa senza fine di acque torbide e limacciose, dalle quali emergono povere capanne abbandonate. Qua e là enormi cumuli di ghiaccio e di neve o isolotti di terra su cui piccoli alberi nudi agitano tristemente le braccia scheletrite.

Lo spettacolo di desolazione non muta troppo attraverso tutta la Lettonia durante il percorso in ferrovia Dunaburg-Riga. Il paesaggio, ancora del tutto invernale, non offre che neve, neve senza fine, su immense pianure deserte e foreste rade nelle quali i lunghi tronchi d'abete sembrano agili colonne di basalto in un tempio di candido alabastro.

A Riga impressione non diversa da quella che può offrire una qualsiasi città del nord: neve, slitte, pelliccie e berrettoni, soprascarpe di caldo fustagno. Ma l'architettura ha carattere tedesco e l'aspetto delle case ricorda quello delle altre città della cosidetta ansa baltica, Koenigsberg, per esempio. Ugualmente tedesca la pulizia, l'ordine nelle vie e un po' anche il modo di vestire della gente.

Tuttavia la popolazione della Lettonia è in grande maggioranza (78 per cento) composta da Lettoni, popolo della grande famiglia indoeuropea, molto differente dal russo, poichè non appartiene alla razza slava. Coi Lituani e con gli antichi Prussiani forma un gruppo linguistico a parte, che si avvicina un poco allo scandinavo, e che si chiama letto-baltico. La lingua prussiana già fin dal 17 sec. ha cessato di esistere poichè gli antichi Prussiani, abitanti quella che è oggi la Prussia orientale, furono sottomessi dall'Ordine Teutonico e in parte sterminati, in parte assimilati ai tedeschi. Ma i Lettoni e i Lituani parlano una lingua che più d'ogni altra in Europa è simile a quella che parlavano le prime tribù del popolo indoeuropeo dal quale traggono origine tutti i popoli della razza bianca ad eccezione dei Semiti.

Dopo lunghi secoli di schiavitù e di aspre lotte i Lettoni oggi hanno riconquistata la libertà. Sottomessi prima dai polacchi, poi dagli svedesi, poi infine dai Russi, i loro veri nemici furono però sempre ed unicamente i baltici. L'affermazione nazionale lettone è stata contro il baltico oppressore e dominatore; affermazione che ha acquistato anche carattere sociale poichè il medesimo nemico era sfruttatore della terra e del lavoro.

La Repubblica lettone è uno dei nuovi Stati baltici che dà ogni garanzia di longevità, malgrado il posto modesto ch'essa occupa fra gli Stati d'Europa. Il territorio lettone è composto dall'antica provincia di Curlandia, dei quattro distretti meridionali della Livonia e dei tre distretti occidentali della provincia di Vitebsk. La superficie totale è di circa 66 mila km.q.

L'importanza della nuova repubblica è sopratutto commerciale per la sua situazione geografica che la rende ottima via di transito tra la Russia e l'Europa occidentale.

Prima della guerra il commercio e l'industria in Lettonia erano fiorentissimi, malgrado che il paese abbia carattere essenzialmente agricolo.

La coltivazione del lino, il pascolo, l'industria del legno formavano l'occupazione di metà della popolazione lettone. Tuttavia assai sviluppata era l'industria metallurgica e quella chimica; famose le fabbriche di pneumatici.

Sebbene la Lettonia non possegga miniere nè di ferro nè di carbone, pure il quarto di tutta l'industria metallurgica dell'antico Impero Russo era concentrato a Riga e a Libau, le due principali città della Lettonia. La guerra ha causato la cessazione d'ogni industria. Moltissimi stabilimenti industriali sono stati distrutti ed ancor oggi ne restano le rovine, triste testimonianza della lotta che vi ha infuriato.

Terribile fu sopratutto l'evacuazione russa della città al momento dell'invasione tedesca. Per non lasciare in mano al nemico il tesoro più prezioso che Riga possedeva, i Russi portarono via su trentamila vagoni, tutto il macchinario dell'industria lettone. Cessò l'ansare fremente delle grandi fabbriche che, perduta l'anima, la vita, sono ancor là mute ad attender nuovo impulso al lavoro.

La Repubblica Lettone ha aperto trattative coll'attuale governo russo per la restituzione del prezioso macchinario, ma tutto procede con tale lentezza che fino ad oggi i bolscevichi hanno reso soltanto 100 vagoni!

A tutto ciò si aggiunga la ripercussione dolorosa che la rivoluzione russa causò nella Lettonia confinante, alla quale fu reso impossibile ogni scambio col grande paese che è e sarà sempre il più prossimo e il migliore cliente della produzione lettone, e non sarà difficile comprendere il perchè dell'immensa differenza di condizioni in Lettonia dal 1914 ad oggi.

La distruzione in questo periodo è stata enorme. Perfino la popolazione che allora raggiungeva i due milioni e mezzo, oggi è poco più di un milione e mezzo. La città di Riga che aveva mezzo milione di abitanti, oggi ne conta solo 200 mila. Per questo l'animazione nelle vie non è grande e lo straniero riporta della capitale lettone l'impressione triste d'una città morta. Unico vantaggio quello che, contrariamente a tutti i paesi d'Europa, le abitazioni si trovano a Riga con grande facilità.

Anche l'agricoltura ha subito perdite enormi. Il 55 per cento del territorio è ancora ricoperto di reticolati e di trincee. La situazione è resa più grave dal fatto che l'agricoltura lettone manca degli utensili e del bestiame necessario ed ha a sua disposizione un numero d'uomini insufficiente.

Basta gettare uno sguardo sugli avvenimenti politici in Lettonia in questi ultimi anni per rendersi conto delle difficoltà che hanno impedito fino ad oggi alla rinascente repubblica di poter rimediare almeno in parte ai terribili disastri causati dalla guerra.

Il 18 novembre 1918, immediatamente dopo la vittoria dell'Intesa, la Lettonia si dichiarò indipendente. Le truppe tedesche che ancora al principio del gennaio 1919 non avevano sgombrato il territorio lettone, batterono in pronta ritirata alla minaccia d'invasione bolscevica. E i bolscevichi vennero infatti e occuparono tutta la Lettonia.

Fino al maggio 1919 le truppe dei Soviet restarono nel paese finchè tutte le nazioni baltiche, Estonia, Lettonia, Lituania e Finlandia, si unirono per una pace separata con i bolscevichi, lasciando la Polonia sola nell'immane pericolo. Fu così che i bolscevichi poterono avanzare fino quasi sotto Varsavia e certamente l'avrebbero occupata se l'esercito polacco con uno sforzo eroico, veramente miracoloso, non avesse salvato l'Europa intiera dal pericoloso dilagare della piaga comunista.

Con la pace separata la Lettonia respirò finalmente: era sola in casa propria e nessun soldato straniero si trovava più nel paese.

Ma pochi furono i mesi di tranquillità: nell'ottobre dello stesso anno un avventuriero, Bermondt, organizzò in Germania, una specie di esercito volontario irregolare, con elementi misti di russi e di tedeschi. Costui, col pretesto di muovere contro la Russia per combattere il bolscevismo, invase quasi tutta la Lettonia. Riga ne soffrì moltissimo, ma in breve riuscirono ad organizzarsi truppe nazionali lettoni e Bermondt con la sua soldataglia fu scacciato dal territorio della Repubblica.

Da questo momento la pace in Lettonia non fu più turbata. Il governo nazionale, costituitosi dapprima in modo provvisorio, si organizzò definitivamente. Nell'aprile 1920 ebbero luogo le elezioni dell'Assemblea Costituente che nel maggio si riunì per la prima volta. Essa conta 152 membri eletti per suffragio universale d'ambedue i sessi, a scrutinio uguale, diretto e segreto, secondo il principio della proporzionale.

La Repubblica lettone, riconosciuta dapprima « de facto » dalle altre nazioni, in quanto che esisteva, fu il 26 gennaio 1921 riconosciuta « de jure ». Cosicchè oggi a Riga sono tutte le rappresentanze diplomatiche di tutti i paesi, ad eccezione dell'America che ha ancora in Lettonia un commissario politico e non un ministro. Il fatto appare strano se si pensa che l'America è la propugnatrice del principio d'autodecisione dei popoli.

Prima ancora del riconoscimento « de jure » della Lettonia da parte delle altre nazioni, nel dicembre 1920 a Ginevra venne posta in discussione in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni la questione se si dovessero o no riconoscere ufficialmente i tre stati baltici: Estonia, Lettonia, Lituania e se potessero entrare a far parte della Lega delle Nazioni.

Il risultato della discussione fu negativo: all'unanimità fu votato contro l'ammissione dei tre stati nella Società delle Nazioni. Unica l'Italia espresse il suo parere favorevole e l'on. Schanzer, allora delegato alla Società delle Nazioni sostenne con un magnifico discorso la causa dei popoli baltici.

Naturalmente il fatto non rimase senza eco qui in Lettonia e quando la notizia vi giunse dell'atteggiamento preso dall'Italia, isolatamente in tutto il Consiglio, l'entusiasmo popolare fu immenso.

A questo proposito e circa i rapporti italo-lettoni, ho avuto interessanti notizie dalla cortesia del rappresentante d'Italia a Riga, S. E. Macchioro Vivalba, che da due anni ormai risiede nella capitale lettone. Egli, che ben sa unire nella sua persona l'acuta e fredda perspicacia del diplomatico all'innata, cordiale gentilezza latina, mi ha parlato della grande simpatia che l'Italia gode in Lettonia. Subito dopo il discorso Schanzer a Ginevra, le dimostrazioni a Riga dinanzi alla Legazione d'Italia furono veramente imponenti: il nome d'Italia divenne per queste terre lontane, cui bagna la grigia e fredda onda del Baltico, luce di libertà, simbolo di speranza, calda parola che suscita l'entusiasmo. Il Ministro non poteva uscire in pubblico senza essere acclamato. Ma più viva si rinnovò la dimostrazione di simpatia quando finalmente il 26 gennaio 1921 l'Intesa si decise a riconoscere gli Stati baltici. Si sparse allora a Riga la voce che il merito maggiore nella decisione che dava alla nazione lettone l'agognata libertà ed indipendenza politica, si doveva attribuire all'opera del ministro degli esteri italiano, on. Sforza.

Anche oggi, mi ha detto S. E. Vivalba, il nome di Sforza è popolarissimo a Riga e l'Italia continua ad essere la nazione più amata e alla quale i Lettoni cercano ad ogni occasione di dimostrare la propria riconoscenza.

Così i rapporti diplomatici sono ottimi e le autorità lettoni si fanno sempre un dovere di appagare ogni richiesta o desiderio italiano.

Una evidente prova di simpatia per l'Italia e per la cultura italiana si è avuta qui a Riga quando, per iniziativa del Ministro d'Italia, fu aperto un corso privato di lingua italiana presso l'Università. Il numero degli iscritti fu veramente notevole poichè superò i quattrocento. S. E. Vivalba, che ben comprende come il terreno più sicuro e più ampio per la propaganda nazionale sia quello della lingua e della letteratura, sopratutto per noi italiani che vi possediamo tesori di bellezza inesauribile, sta ora cercando d'inaugurare per il prossimo ottobre una cattedra ufficiale d'italiano all'università di Riga.

Così nella lontana Lettonia sempre più popolare diverrà l'Italia, che della simpatia e dall'amicizia di questo popolo potrà un giorno rallegrarsi e profittare. In Lettonia si risolveranno tutte le questioni tra Germania e Russia; la Lettonia, paese di transito per eccellenza, apre la via al commercio con la Russia e i tre suoi porti di Riga, di Vindau e di Libau, uniti per mezzo di ottime comunicazioni ferroviarie ai principali centri commerciali e industriali russi potranno ora acquistare maggiore importanza di quella che avevano prima della guerra, data la decadenza e l'abbandono dei porti russi.

Soltanto, è necessario aiutare la Lettonia, riorganizzarvi il lavoro, facilitarle ogni sforzo perchè possa in breve raggiungere le normali sue condizioni di sviluppo e di vita.

E bisogna anche incoraggiare l'opera sapiente e perspicace del nostro ministro, fornendogli i mezzi necessari all'attuazione d'un'opera che potrà certamente un giorno dare risultati assai utili all'Italia.

Maria Antonietta Kulczycka.

Teatri e concerti

LE NOVITÀ ALL'"ARGENTINA„

LE DUE METÀ di Guglielmo Zorzi

Un fervidissimo successo di pubblico (si ebbero complessivamente una dozzina di chiamate incontrastate) ha accolto ieri sera la nuova commedia di Guglielmo Zorzi *Le due metà*, che la compagnia di Dario Niccodemi rappresentava per la prima volta in Italia: è prevedibile quindi che le repliche di questi tre atti che si iniziano con la recita di stasera si seguiranno numerose e affollate.

La commedia ha un movimento e uno spunto essenzialmente satirici, e prende di mira un tipo di donna, Emma Raggi, che ha delle idee tutte sue (grazie a Dio!) sulla donna, sul matrimonio, sulla vita. Ella è convinta che sia tempo ormai di mutare la sostanza dei secolari rapporti coniugali, e che non ci sia nessuna ragione perchè nella famiglia debba essere sempre e solo il marito a lavorare a produrre e a guadagnare. Finchè le cose andranno in questo modo, la donna non potrà sfuggire mai alla fatalità d'essere scelta, e — nei rapporti coniugali — dominata dall'uomo. Invertite invece le usanze: fate che una donna che abbia coscienza della sua capacità d'azione lavori e produca con una maschia energia, e sarà lei in diritto — messa dalla dignità del lavoro alla pari con l'uomo — di scegliersi il compagno della sua vita.

E questo precisamente è il caso della protagonista de *Le due metà*. Costei, erede per la morte del padre di una vasta azienda di navigazione, ha creduto opportuno di restarne a capo, dirige con molta fortuna gli affari della società, e, presa com'è dal lavoro che la inchioda nel suo ufficio dal mattino alla sera, non ha nè il modo nè il tempo — benchè sia giovane e bella e ricca — di pensare alla possibilità del matrimonio.

Di un matrimonio come i soliti; vogliam dire: chè se Emma Raggi trovasse l'uomo adatto per inaugurare con lui il regime della nuova felicità coniugale che ella bandisce, le nozze non le farebbero poi troppa paura: quanta per esempio le fa il destino della sua amica Laura, che ella vede con tristezza avviarsi verso l'inevitabile schiavitù del banale matrimonio con Giorgio Mauri.

Se lo trovasse, quest'uomo! E un bel giorno Emma s'accorge che l'ha proprio lì, a portata di mano... Basta infatti che a proposito d'un permesso richiestole, il suo segretario, Vittorio Roberti, annunci davanti a lei le sue convinzioni non perfettamente ortodosse sul lavoro e sulla pretesa nobiltà del lavoro, perchè alla mente di Emma baleni la speranza di poter tradurre in realtà il suo sogno. E il primo atto si chiude con la tacita promessa fra i due delle nozze di nuovissimo stile.

Le quali non dànno — come Emma Raggi credeva — un risultato di perfetta letizia; ne abbiamo la prova evidente al secondo atto, nel quale il disagio, creato nella vita di Vittorio e di sua moglie dai presupposti paradossali del loro matrimonio, confrontato con la felicità della coppia Giorgio e Laura, sposi di antico stile, rivela facilmente ad Emma la vanità della sua fredda ideologia rivendicatrice dei diritti della donna e persuade Vittorio ad abbandonare i languori ributtanti delle effeminatezze cui lo costringe sua moglie, e a cercare di nuovo nel lavoro la sua smarrita dignità di uomo e il suo diritto all'amore. Ma la pazzia che Emma Raggi ha compiuto trasportando nella sua vita l'assurdità delle idee di cui sopra, ella deve scontarla ben più amaramente: ecco infatti la donna-uomo tormentata dal demone della gelosia, appena ella s'accorge che Vittorio, ritornato nel pieno possesso della sua maschia energia, non disdegna le lusinghevoli offerte d'amore che gli vengono dalle amiche di sua moglie. Quello che non hanno potuto in Emma il senso estetico, il senso morale, il rispetto della concezione tradizionale dei rapporti matrimoniali, può immediatamente l'aculeo della gelosia: ingelosita, la donna si spoglia di tutti quegli attributi maschili ai quali ha tenuto tanto fino allora, si spoglia persino delle vesti disadorne e succinte, e, riaccolta dalle braccia del marito nel pieno fiore della sua femminilità finalmente sbocciata, riconduce di colpo nella sua casa — con una completa dedizione d'amore — l'equilibrio dignitoso della consueta vita coniugale e normale.

Soluzione questa che conferisce a *Le due metà* una tal quale sanità morale ed è fatalmente destinata a riappattumare gli spettatori con un autore che per tre atti aveva giuocato col fuoco di mostruose aberrazioni. Il suo giuoco, è vero, era stato condotto con una rara abilità; e all'abilità del commediografo, che ha saputo divertire più d'una volta proprio mentre correva rischio d'irritare perdutamente gli spettatori, e alla prudenza di questa soluzione, con la quale è data piena ragione alla morale del pubblico, si deve a parer nostro gran parte del caloroso successo che la nuova commedia di Zorzi ha riportato ieri sera. Ma Guglielmo Zorzi è scrittore di troppo buon gusto e troppo austeramente dignitoso nella sua paziente, cauta, tormentosa fatica d'artista, perchè dai motivi tutti esteriori della fortuna di questa commedia possa venire al suo spirito, non frivolo e facile, ma — secondo le testimonianze di altre opere di poesia e di pensiero — vigile, doloroso e profondo, la convinzione che questi tre atti aggiungano qualche cosa di vivo a quanto egli ha dato finora al nostro teatro. Dovremmo, a questo punto, indagare più dettagliatamente la commedia, e domandarci come mai l'autore de *Le due metà* abbia potuto scambiare per persone vive quell'*Emma* e quel *Vittorio* che egli ha costruito apposta, lontano da qualunque umanità, perchè servissero al giuoco della sua finzione satirica, rinunciando con questo troppo evidente apriorismo a ogni più profonda facoltà persuasiva dell'opera di teatro e come mai — poichè anche nel disegno di una figura arbitraria occorre una certa coerenza — lo Zorzi non si sia accorto che la seconda parte della sua commedia infirma e smentisce completamente la prima, perchè, dopo aver creato quel tipo di donna ubriaca di aberrazioni paradossali, non si può pretendere di attribuirle, solo per le necessità esteriori della vicenda scenica, la sensibilità — *vieux jeu* e *pot au feu* quant'altra mai — necessaria per soffrire di una situazione che quella stessa donna ha disperatamente voluto, perchè l'unica che secondo lei rispondesse al suo temperamento.

Ma preferiamo — dopo aver constatato con viva gioia il pieno successo di un autore italiano — dichiararci fiduciosi che lo Zorzi non abbia perduto di vista la sua strada, e che la prossima opera di questo scrittore che ci è caro, segni veramente, e a differenza di queste *Due metà*, un passo innanzi nel cammino della sua arte.

Al successo di ieri sera contribuì validamente la messinscena degnissima della ricchezza e della signorilità abituali nella compagnia Niccodemi e la recitazione della Vergani, del Cimara, dell'Almirante, della Rissone, come sempre affiatata e vivace.

E' annunciata, nella diurna di oggi, un'altra interessante novità: *Sogno* di Michele Saponaro.

s. m. m.

Amleto Fabbri al "Quirino„

Il vivissimo successo riportato dal giovane violoncellista Amleto Fabbri, giorni or sono, all'Accademia filarmonica romana, ha valso a richiamare su di lui l'attenzione del pubblico che frequenta le nostre sale da concerti. Perciò la nuova audizione tenuta ieri al *Quirino* dal Fabbri, in unione all'egregio pianista Negri, si è svolta dinnanzi a un pubblico numeroso e oltremodo distinto. E' stata, per l'eccellente esecutore e squisito interprete, una seconda e decisiva vittoria.

Primo numero del programma era il *Concerto in la minore* del Saint-Saëns, che ha messo a dura prova il violoncellista, pur tanto abile, a causa della pessima qualità del pianoforte accompagnatore stonato oltre il verosimile. Per fortuna, si trovava nella sala del teatro un altro pianoforte, piccolo, poco sonoro, ma perfettamente accordato: così, avvenuta la sostituzione, il Fabbri ha potuto interpretare senza preoccupazioni e con il massimo effetto, la bella *Sonata in mi maggiore* del Valentini, un adorabile *Minuetto* del Mozart, la *Vergine alla culla* del Gasco e, finalmente, una trascinante *Tarantella tzigana* del Popper, guadagnandosi acclamazioni estremamente cordiali, da parte di tutto l'uditorio. Egli è stato riconosciuto come un artista di rara sensibilità ed un tecnico di singolare perizia, destinato ad un avvenire certamente brillantissimo: allievo del glorioso violoncellista Francesco Serato, il Fabbri mostra di avere ereditato da lui gran parte di quelle insigni qualità di robusta cavata, di giuoco dell'arco e di nobile fraseggio che lo rendevano degno di tanta ammirazione.

Vice.

All'ADRIANO. Iersera ha avuto luogo, con la *Madama Butterfly*, lo spettacolo in onore di Florica Cristoforeanu-Dominici, artista di bel talento e di vive risorse che ha saputo conquistarsi la fervida simpatia del pubblico romano. La Cristoforeanu è stata festeggiata con grande calore: ella ha ricevuto in omaggio splendidi fiori.

Stasera, replica dell'*Aida*, protagonista la signorina Maria Viscardi, che già l'altra sera, nella stessa parte si è fatta giudicare artista veramente egregia, per forza di sentimento e bellezza di voce.

Al COSTANZI. Resta fissata per stasera la prima rappresentazione di *Cavalleria* e *Pagliacci*. Della *Cavalleria* saranno interpreti: la Spani, il tenore Pollicino e il baritono Besanzoni; dei *Pagliacci*: la Spani, la Donato, il tenore Fortunato De Angelis, il baritone Franci, reduce dai successi del «Reale» di Madrid. Maestro concertatore l'illustre Giulio Falconi. I prezzi sono popolarissimi.

Domani avremo l'ultima replica della *Traviata*; sabato, per la gran serata di gala organizzata dalla *Corda Fratres*, verrà replicata la *Wally*, protagonista quella valente cantatrice ch'è la Spani. Domenica, poi, alle ore 21, prima del *Piccolo Marat* di Mascagni con la Parisini, la Bertolasi, il tenore Papaniа che ha interpretato di recente la parte del protagonista a Firenze, il baritono Patino, il basso Donaggio e il baritono Besanzoni, sotto la direzione del maestro Giulio Falconi.

All'ELISEO. Alle 21 di stasera ha luogo la prima rappresentazione dell'attesa commedia lirica *Rossini*, di E. Corradi con musica di Gioacchino Rossini, adattata dai maestri A. Curci e di E. Bellini. Il teatro è quasi venduto. Si prega di essere in teatro alle 21 precise per non disturbare l'esecuzione della «Sinfonia» con la quale si inizia lo spettacolo.

Al MANZONI. Questa sera un'altra desideratissima ripresa della Compagnia Viviani: *'A festa 'e Piedigrotta*; seguirà *'O vico*.

Al METASTASIO. La Compagnia Scarpetta n. 2 inizierà oggi, alle 17, i giovedì familiari con *Miseria e nobiltà*. Alle 21 *'E cafune a Napule*. Quanto prima *L'albergo del silenzio*.

Al MORGANA. E' stata ripresa ier l'altro la *Tosca*, con un indimenticabile successo per il tenore Pierelli — cantante di valore non dubbio — per la Locatelli, una «Tosca» appassionata ed abile e per l'intelligentissimo baritono Camera. Stasera, la *Favorita*, con la signorina De Vincenti.

Al QUIRINO. Con affollatissimo pubblico in ogni ordine di posti Ettore Petrolini, nello scherzo comico *Acqua salata* e nelle scene drammatiche dal titolo *Cento di questi giorni* riportò ieri sera il più caloroso successo, che naturalmente si accentuò nel suo repertorio macchiettistico. Stasera alle 21 replica dell'intero programma.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Tra la più schietta ilarità, Fagiolino, il comicissimo burattino bolognese, continua i suoi spettacoli. E l'elegante sala è giornalmente gremita, in modo speciale di bimbi delle scuole accompagnati dai loro insegnanti. Oggi giovedì, due rappresentazioni alle ore 17 e 19 con programma nuovo.

Al VALLE. Questa sera alle 21 la 13. e ultima replica de *La sorridente signora Beudet*; seguirà *La medicina d'una ragazza malata*. Domani per serata di beneficenza, *La locandiera*. Quanto prima *La maestrina*.

Il successo dell'"Ascensione„ del maestro Pietri a Firenze

FIRENZE, 18. — *L'Ascensione*, la nota commedia di Augusto Novelli che il maestro Pietri ha scelto per la sua musica dopo le trionfali accoglienze di *Acqua Cheta*, si è data ieri sera per la prima volta al magnifico teatro della *Pergola* affollatissimo ed ha ottenuto, un successo quanto mai caloroso. Firenze ha voluto mostrare di esser grata ai due popolari autori che, trattandosi di un lavoro in cui vive l'anima popolare fiorentina nella giocondità della sua caratteristica tradizione, hanno con gentile pensiero offerto ad essa l'onore del primo giudizio; ed ha tributato loro feste e plausi addirittura eccezionali. Gli applausi a scena aperta sono stati innumerevoli e moltissime richieste di bis che sono stati accordati. *L'Ascensione* segna un grande passo nel progredire dell'operetta nazionale a cui il maestro Pietri ha aperto, più di ogni altro la via per una rigogliosa affermazione. Le tre operette del Pietri, *Addio Giovinezza*, *Acqua cheta* e *Ascensione* non differiscono per il genere della musica — musica in tutte e tre chiara, colorita, semplice e non mai banale. La melodia vi prorompe fresca ed armoniosa, non mai chiusa in formule rigide, l'orchestrazione vi è trattata con buon gusto e molto garbo: musica, insomma, di limpida sorgente italiana.

Ascensione si sente subito palpitare nell'Inno a Maggio che è una ispirata pagina musicale, mista di festosità e di sentimento, nella cantilena del Venditore di grilli e nella Preghiera, squisita, delicata, commossa, di pura e spontanea melodia nostrana.

Nella piazzetta in cui si svolgono i tre atti gli autori hanno colta la caratteristica vita che vi si trascorre e la poesia dell'ora si propaga dal palcoscenico all'orchestra con ricami di melodie carezzevoli e nostalgiche.

Nel primo atto sono da una parte il coro nuziale, che rende in modo caratteristico il tono dell'ambiente, e il coro delle servette, assai scapigliato; una ben costrutta romanza, che diremo del grillo, ha un ritornello destinato a diventare popolare: poi vi è un duetto molto grazioso e un indovinatissimo finale che si svolge mentre la piazzetta si addormenta e si illuminano le finestre.

Nel secondo atto la pagina più sentita è quella della preghiera cantata dal soprano, ripetuta dal coro e ripresa poi dall'orchestra. Anche in questo atto vi sono dei duetti assai graziosi e il loro coro del grillo con le sue note giocconde che dà il quadro luminoso della tradizionale festa delle Cascine.

Il terzo atto si apre con un preludio ricamato sui legni e sulle arpe e termina con una ripresa della maggiolata.

Il Pietri, affinando in quest'ultimo lavoro il disegno delle melodie e lo strumentale elaborato e corretto della sua orchestra, ha compiuto un'opera degna di ammirazione. L'esecuzione è stata degna del massimo elogio: interpreti ed orchestra si sono comportati veramente con grande onore, sotto la vigile bacchetta del maestro Pietri. L'autore è stato evocato alla ribalta una quindicina di volte. Questa sera si inizia la lunga serie delle repliche.

Al Salone Margherita

Grandioso ed applaudito spettacolo con *Riento*, *Miss Arizona*, la *Cicala*, *Breng et Smè*, *Parva Favilla*, *Les Menis*, etc. Venerdì spettacolo in onore e d'addio di *Miss Arizona*. Sabato campionato internazionale di *boxe* femminile.

SPETTACOLI del 18 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922
GIOVEDI', 18 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:
Cavalleria e Pagliacci
VENERDI', 19 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, serata d'addio **Borghi Zerni**, ultima definitiva: **TRAVIATA**.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
GIOVEDI', 18 — Ore 21 precise: Prima rappresentazione in Italia della commedia lirica di **E. Corradi**:
ROSSINI

TEATRO QUIRINO
Comp. di operette e varietà di **E. PETROLINI**
GIOVEDI', 18 — Ore 21:
Acqua salata - Cento di questi giorni

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
GIOVEDI', 18 — Ore 17 e 19: **CRISPINO E LA COMARE** (riduzione in 3 atti): Indi **Farsa e Balletto**.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 17: *Sogno* — Ore 21: *Le due metà*.
MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *'A festa 'e Piedigrotta* e *'O vico*.
METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta, n. 2 — Ore 17: *Miseria e nobiltà* — Ore 21: *'E cafune a Napule*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La Favorita*.
NAZIONALE — Alba Tiberio — Ore 21: *Spettacolo variato*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
BAL TIC TAC. Ore 22. **Tutti al manicomio!** Debutto di **Sara Lin, Romigioli, Malaguenita, le Bianchi**, ecc.

È morto Paolo Meunier

PARIGI, 18.

E' morto Paolo Meunier. In seguito all'istruttoria aperta per intelligenza col nemico contro l'ex-direttore dell'*Eclair*, Ernesto Judet, rifugiato in Svizzera, il Meunier e la signora De Ravise furono coinvolti nella stessa accusa. La sezione di accusa di Parigi emise sentenza di non luogo a procedere. Ma l'istruttoria contro Meunier era stata ripresa.

Appena avuta notizia della morte, il giudice ha ordinato l'autopsia per assodare le cause della morte.

E' morto l'ammiraglio Montecuccoli

VIENNA, 18.

Ieri sera è morto a Baden in età di 79 anni l'ammiraglio Montecuccoli Rodolfo. Seguì nella sua carriera tutto il corso dello sviluppo della marina da guerra austriaca. Egli era nato a Modena nel 1843 e uscì dall'accademia Navale nel 1859.

Fece la guerra contro la Francia e il Piemonte, prese poi parte alla battaglia di Lissa sulla nave « Adria ». Ascese in seguito fino al comando supremo della flotta austriaca.

Sarà sepolto domani nel cimitero di Baden.

I sovrani di Romania ad Atene per la malattia della principessa Elisabetta

ATENE, 18.

I Sovrani di Romania sono giunti a bordo di un cacciatorpediniere rumeno per visitare la Principessa Elisabetta, ammalata.

I Sovrani sono stati salutati a bordo dal Principe Nicola e da altri membri della famiglia reale e sono stati ricevuti allo sbarco dai membri del Consiglio dei Ministri, dalle autorità e dal Ministro della Romania.

Una grande folla ha applaudito i Sovrani durante il loro passaggio attraverso le vie di Atene.

Dopo una notte calma è stato constatato un lieve miglioramento nelle condizioni della Principessa Elisabetta. In tutte le Chiese di Atene e della Provincia vengono fatte preghiere pel ristabilimento della Principessa il cui stato è seguito con interessamento dai cittadini di ogni classe.

Arresto d'una famosa banda di malfattori

BERLINO, 18.

Il grosso della banda brigantesca di Korka che infestava la zona di Antonienhutte nell'Alta Slesia è stata catturata. Dichiarato lo stato d'assedio, un battaglione di francesi e uno di inglesi con tank circondarono la località e riuscirono ad impadronirsi di 46 membri della banda, tutti giovani pregiudicati dai 18 ai 25 anni.

In un villaggio vicino fu arrestato il capo banda.

LIBRI NUOVI e USATI

Nella sua scelta de *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo* (Ed. Treves, Milano), Gaetano Salvemini ha dovuto di necessità limitarsi, duramente limitarsi; e forse è la migliore delle soluzioni quella ch'egli ci offre nel volumetto testè apparso: dandoci francamente un Cattaneo, in prevalenza tecnico e storico, organicamente ricostituito di su migliaia e migliaia di pagine, e lasciando al lettore disposto a studiare più a fondo l'opera di questo grande, la sorpresa di scoprire per conto suo un prosatore non meno considerevole del teorico e del politico: e diciamolo tranquillamente, il nostro maggior prosatore di dottrina, dal tempo di Manzoni.

Se dunque, in qualche modo, il volumetto del Salvemini, sembra ottemperare meno di altri, usciti nella stessa collezione, al criterio ch'è espresso in quella divisa: *le più belle pagine*, bisogna ammettere che era quasi impossibile altrimenti; e che una antologia del Cattaneo, condotta con altre intenzioni di queste, avrebbe corso il rischio di presentare all'impreparazione italiana soltanto una serie di frammenti, brillanti ma sconnessi. Il Salvemini, in certo senso, ha fatto quel che fa il professore d'una scolaresca che non sa ancora nulla dell'Ariosto o di Dante: ha riunito in un *corpus* coerente e perspicuo, dalle pagine del Cattaneo, tutto quanto può dare una idea essenziale di ciò che un tempo chiamavasi il *contenuto* dello scrittore: le idee, i fondamenti teorici, il sistema delle convinzioni. Una volta presa nozione di tutto questo, si potrà passare a una conoscenza più stretta e vivace. Una soluzione, insomma, didattica, preparatoria ma ricca d'appigli (se l'attenzione del pubblico corrisponde) per uno svolgimento ulteriore.

Gli universali del Cattaneo son quelli del Vico, e del Foscolo de' *Sepolcri* e delle *Lezioni d'Eloquenza*. Il suo modo particolare di attuarli ha origine nell'idea della « filosofia civile » e dell'« arte sociale » del Romagnosi; ma trova la sua caratteristica sopratutto nell'austerità e perfino drammaticità con cui il Cattaneo sente il fatto sociale, e riporta i fenomeni tecnici, giuridici, economici, in valori etici, in relazione al loro significato di forze costruttive o disgregatrici delle razze, delle civiltà, delle istituzioni.

La severità d'un Parini, smorzata d'una certa acredine, s'anima in lui di grave e quasi sconsolata speranza, nel concetto progressivo e nella passione pratica d'un Beccaria: avuto presente che il realismo con cui egli giudica la vita sociale, toglie a cotesto concetto di progresso ogni banalità illuministica e benthamina. Il qual senso realistico si ritrova anche nel suo unitarismo federale, così malamente interpretato - perfino da Manzoni (cfr. pg. 296) - così calunniato. L'origine campagnuola gli dà il culto e il contatto della terra; e una lirica felicità d'intuizioni non meno persuasive quando ci parla della sua Lombardia, in quello che il Salvemini ritiene il suo capolavoro (cfr. pg. V: *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*), che quando ci parla dell'antico Egitto, del Messico e dell'Irlanda.

L'abito tecnico gli smuove e porta in vasti contatti e ravviva di laboriosa curiosità la disposizione a interpretare la natura dei popoli, e a tentare, sui ritrovati delle nuove scoperte e sulle nuove ipotesi, per le più antiche e diverse nazioni e culture, quel che il Vico aveva fatto per i miti e le forme civili della Grecia e del Lazio. Infine, il gusto monumentale e oratorio, il senso civico latino, ci preferenza lo volgono verso le civiltà plastiche e a forme di gran rilievo.

Per la coltura neoplatonica, alessandrina, col suo fondo dispersivo, non ha che sospetto; e anche il suo libro sulle *Interdizioni economiche imposte agli Israeliti* (1836), sostiene, sì, la necessità che gli ebrei siano riammessi alla vita civile, e assai l'antisemitismo economico, ma pel principale motivo che togliendo gli ebrei dall'isolamento nel quale essi crearono le loro formidabili fortune, si darà il più gran colpo al sistema di coteste fortune, e all'esosa parzialità del loro dominio nel mondo moderno; ch'è, insomma, un filosemitismo più che altro inteso a discioglierе e assorbire l'anarchica e disgregatrice natura giudaica nella stabile unità sociale delle altre razze.

Ma la disciplina critica s'unisce in Cattaneo a un profondo senso poetico delle origini oscure e ricorsi delle civiltà scomparse: e dopo Vico nessuno come lui, nei numeri delle sue trasformazioni fa risentire il passo del tempo e lo svolgersi dei cicli e delle vicende civili. Si cerchino gli scritti sull'*Evo Antico*, l'*India*, la *Sardegna*, gli *Antichi Messicani*, la *China*, ecc. I suoi paradossi immaginativi riportano di continuo la materia dottrinaria verso la grande poesia; e anche nei trapassi e movimenti più casuali lampeggia sempre di figure.

Quando parla dei Celti, degli Egiziani, degli Aztechi, la sua emozione è veramente quella d'un ideale testimone degli albori delle forme nel mondo, e del loro disperdersi e cadere. E lo stesso concitamento, lo stesso compianto storico ritrova pei ritorni barbarici nella vita civile e la misteriosa poesia dei delitti e dell'espiazione (cfr. *Della Riforma Penale*, 1841). Gli orrori della vita in un *clan* d'antichi Celti e nelle colonie dei deportati; la spaventevole geometria dei Silenziari e dei Penitenziari e quella delle architetture azteche; i favolosi segreti dei sistemi cronologici e numerali degli aztechi, etc., etc. ecco la materia eccellente per il suo stile, austero latinamente, eppur pieno di magnificenza e di colore, monumentale nelle strutture e tuttavia squisitamente decorato; massiccio ercolino, a volte barocco, ma sempre per un glorioso bisogno d'altezza e di maestà; pieno di succo cosmico; fermato di masselli epigrammatici, lapidarii; o con pallidi fregi e dorature come scancellate vestigia d'antichi splendori; o irritati incapricciamenti d'acutezze critiche; inebbriato di tempo e di lutto.

Purtroppo l'eredità dell'inimicizia piemontese e albertina, le confusioni del culto democratico e cosidetto positivo, e altri moventi non meno perfidi o grossolani, si sono associati lunghi anni, e si associano ancora, contro la fama del Cattaneo; sebbene sia anche vero che la sfortuna di tanto scrittore, se conferma una volta più il decadimento della nostra coltura letteraria dopo la prima metà dello scorso secolo, in certo modo sembra intonarsi singolarmente alla qualità di questa grandezza jeratica, misteriosa, e oseremmo dire sepolcrale.

Salvemini ha raccolto da par suo molti fra i più essenziali insegnamenti del grande dimenticato. I giovani seguano il consiglio e l'esempio: Cattaneo ha da insegnare a quelli che dovranno essere i nuovi storici e i nuovi scrittori, molto più di tanti auguri confusionari, e di tanti esteti crusculati.

Il tarlo.

Libri ricevuti

Giro Alvi — *La vita perfetta godere* — (Casa Editrice « Atanar » — Todi), L. 8.
Dott. Giovanni Querini — *La Czecoslovacchia*: Condizioni economiche (Istituto Coloniale Italiano — Editore — Roma).
R. Kipling — *Oltre la porta d'oro* — (Editore Succ. Leonardo Potenza; A. Corticelli, Milano) — L. 6.
R. Kipling — *Da mare a mare* (Succ. Leonardo Potenza — Editore — Milano) — L. 8.
J. M. Keynes - *La revisione del trattato* (Roma, Ausonia). — Di questo importantissimo volume è uscita poche settimane fa a Londra la prima edizione inglese che è quasi esaurita, tanto che ne è in stampa una seconda con correzioni ed aggiunte che appaiono anche in questa edizione italiana, la quale pertanto è più completa della prima inglese.

Un colpo di scena nella situazione capitolina

La Giunta ritirerebbe il progetto per Roma?

Già da ieri sera circolava la notizia, incerta però e contraditoria in certi punti, d'un colpo di scena nella situazione capitolina. Erano avvenuti in serata degli approcci e delle conversazioni fra gli esponenti dei vari gruppi per esaminare la crisi che, covata oramai da due settimane, è venuta sempre più manifestandosi, intaccando l'esistenza dell'odierna Giunta.

Che cosa s'era detto e s'era trattato in questa riunione, se subito dopo gli assessori erano stati convocati dal sindaco Valli?

Siamo alla vigilia della famosa discussione sullo schema di legge per Roma e, più che la battaglia grossa, le schermaglie già accennate dalle varie parti sono andate oggi prendendo finalmente consistenza e fisionomia. Da una parte l'opposizione ferma e precisa d'una parte notevole del Consiglio, dall'altra la posizione non più irreducibile dell'Amministrazione, ma piuttosto l'ultimo disperato tentativo di stornare l'attacco definitivo all'attuale Giunta, imperniato sul problema dell'autonomia comunale leso da questo schema di legge Valli-Bandini. Abbiamo detto non più irreducibile, perchè alcuni assessori hanno oramai espresso chiaramente il loro parere sull'insostenibilità della situazione determinatasi in Campidoglio. Ecco dunque come e perchè la Giunta, restia prima a qualunque approccio, ritenga utile tentare qualche eventuale via d'accordo.

L'accordo è tuttavia più probabile? Si esclude a priori. S'esclude per il fatto che il colpo di scena tentato dalla Giunta, a conclusione dei primi scambi d'idee avvenuti con i rappresentanti dei gruppi, sta ancora a dimostrare l'assurdità della difesa estrema cercata in qualunque modo dall'Amministrazione.

Si tratterebbe insomma di questo: assaggiati gli umori tutt'altro che favorevoli d'una cospicua parte del Consiglio, ritenuta inutile e per lo meno superflua una riunione plenaria di maggioranza, il sindaco Valli sarebbe addivenuto nella decisione di ritirare senz'altro l'incriminato schema di legge.

Qual'è la portata vera di questo tentativo? Come andrebbe allora a finire la discussione preannunciata per lunedì? E' in ogni modo una vera e propria ritirata: ma con quali effetti e con quali fini?

Siamo brevi e precisi, come prima impressione riportata. Il tentativo è chiaro che tende a confondere ancora la situazione. Nel senso che la ritirata dovrebbe servire a coprire le spalle alla Giunta Valli-Bandini. E' veramente curioso, stupefacente diremo anzi, il candore con cui gli estensori prima e gli strenui difensori poi del famoso disegno di legge vorrebbero cercare l'ultimo diversivo — preoccupati solo della loro particolare posizione o di sindaco, o di pro-sindaco, o d'assessore — pur di far cadere quella situazione di crisi che bisogna invece affrontare e chiarire.

La crisi investe oggi con la Giunta tutta la compagine della maggioranza. E su questo punto è necessaria la chiarificazione.

La soluzione che secondo le nostre informazioni, che abbiamo ragione di ritenere attendibili, avrebbe la situazione capitolina è la naturale conseguenza delle premesse di fatto da noi poste e dimostrate nella polemica di questi giorni. La Giunta riconosce col ritiro del progetto per Roma la grave colpa commessa, colpa di sostanza e di forma; di sostanza per la lesa autonomia del Comune; di forma per avere abusato della fiducia del Consiglio approntando tale progetto senza prima averlo consultato almeno intorno alle linee fondamentali di esso. Del ritiro del progetto — se vero — non si potrebbe non lodare la Giunta che avrebbe almeno avuto il coraggio di riconoscere così il proprio torto sgombrando il terreno da ciò che avrebbe pregiudicate le future trattative.

Il ritiro avverrebbe, o sarebbe già avvenuto, presso il Governo: cosicchè il testo del progetto che il sindaco Valli aveva promesso di far distribuire oggi ai consiglieri avrebbe il valore d'un.. pezzo anatomico e la discussione del Consiglio diverrebbe più o meno accademica.

Ma insieme col ritiro del progetto Valli-Bandini è necessario chiarire la situazione capitolina e rinsaldare la compagine della maggioranza che non è affatto liquidata o da liquidare — come afferma l'organo del partito popolare — ma che deve essere ricostituita ad ogni costo. E ciò, come abbiamo dimostrato nei giorni scorsi e non vogliamo ripetere, non può fare l'attuale amministrazione che ha avuto il grave torto di fomentare scissioni e dissensi nella compagine della maggioranza.

Avrà la Giunta però lo spirito di abnegazione e di opportuno sacrificio necessario per ritrarsi e lasciar campo libero alla ricostituzione di una nuova Giunta di coalizione e di pacificazione fra i diversi gruppi della maggioranza, oltre che di energica azione amministrativa?

E' quello che vedremo e giudicheremo.

Il Parlamento del lavoro

Ieri alle 17, nella Scuola di Magistero del R. Istituto Nazionale di Istruzione Professionale, l'on. Ruini Meuccio tenne una conferenza sul Parlamento del Lavoro. Aperse la conferenza il Direttore dell'Istituto ing. dott. Luigi Andreoni, con una interessante prolusione, ricordando che verso il 1500 Leonardo Caruso da Salerno, detto il «letterato», palafreniere del Cardinale Medici, veduti dei bambini scalzi e rattrappiti dormire sugli scalini di una chiesa di Roma, li condusse con se, diede loro ristoro ed incominciò ad insegnar loro un mestiere. Morto il Caruso, Tommaso Odescalchi ne continuò l'iniziativa e finì col fare una vera serie di scuole d'arte e mestieri, nucleo donde sorse l'ospizio di S. Michele a Ripa, la cui fama si estese in tutta Italia.

Sopravvenne la guerra durante la quale l'Istituto Professionale di Vicenza, sgombrando dinanzi al nemico si rifugiò a Roma nei locali della Scuola Comunale di S. Basilio. Nel 1919 l'Istituto di Vicenza ritornò alla sua sede ed allora l'on. Meuccio Ruini, Sottosegretario al Ministero dell'Industria, chiamò l'oratore dandogli l'incarico di improvvisare l'organizzazione dell'Istituto alla quale si lavorò nel 1920 e 21, portandolo, nonostante la ristrettezza del tempo all'attuale prosperità. Il prof. Andreoni si disse quindi lieto di porgere l'affettuoso saluto all'on. Ruini che fu il primo ed il più vero propulsore di questo Istituto.

La crisi, che imperversa fu detta da prima una crisi di regime, poi, una crisi di reazione; forse non è altro che una crisi di lavoro e produzione, una delle solite conseguenze della guerra. Ma se è una crisi noi dobbiamo domandarci quali siano i rimedi: se il Consiglio del Lavoro ed il Parlamento del Lavoro siano tra questi ce lo dirà l'on. Ruini e noi siamo qui ad ascoltarlo.

Cessato l'applauso che chiude la prolusione, l'on. Ruini ringraziando disse di non aver avuto che un merito solo e cioè quello di scegliere l'ing. Andreoni per dirigere le sorti dell'Istituto. Egli non intende fare una conferenza nel senso comune della parola ma tenere una lezione, supponendo che fra gli uditori non ci sia alcuno che abbia sentito parlare degli argomenti di cui tratterà ed esponendo nel modo più chiaro lo stato delle cose in questo importantissimo argomento.

Che cosa è il problema del lavoro? Il primo Consiglio del Lavoro lo abbiamo nel principio del 1900 nel Belgio.

Dopo poco tempo abbiamo una seconda fase: i Consigli del Lavoro in Francia ed in Italia, i cui membri, benchè nominati dal Ministro, erano designati dalle organizzazioni padronali ed operaie. Sopraggiunse la guerra e si chiede che il Consiglio del Lavoro abbia diritto di autoconvocazione, di iniziativa e sia costituito pariteticamente.

Segue un'importante passo in Inghilterra nella proposta Whitley che ogni ramo d'industria costituisca una commissione paritetica e che tutte queste commissioni unite insieme formino il Gran Consiglio Economico per il lavoro ma per regolare la produzione.

L'Italia è uno dei paesi che andò incontro con maggior coraggio alle riforme economiche sociali e per quanto era fattibile dalle molte fantasie ed utopie prese sempre quello che c'era di buono. Fu a calendimaggio del 1919 che l'oratore propose il Consiglio Nazionale del Lavoro annunciando contemporaneamente la attuazione e rispettivamente l'inizio del quadruplice sistema di assicurazione agricola, vecchiaia, disoccupazione ed invalidità che dovrà avere fra poco un bilancio maggiore di quanto non tutta l'Italia prima della guerra.

L'Assicurazione del lavoro, la Scuola del Lavoro ed il Parlamento del Lavoro sono le tre basi della riforma. Ma il Parlamento del Lavoro non può essere così come era proposto dalla Confederazione Generale del Lavoro. Non si sopprime di un colpo un vetusto organismo quale è il Senato. Crediamo pure un Consiglio Nazionale del Lavoro che sia avviamento al futuro Parlamento del Lavoro e, se volete, ne porti fin d'ora il nome.

Tempo fa l'oratore aveva lanciato un progetto alquanto ardito, che oggi non proporrebbe più e cioè che il Parlamento Nazionale cedesse a priori la decisione su alcuni argomenti al Consiglio del Lavoro, i suoi deliberati sarebbero soggetti soltanto alla ratifica del Consiglio dei Ministri; solo in caso di divergenza dirimerebbero la Camera ed il Senato.

Al suo seguì il progetto Abbiate per un Consiglio Nazionale del Lavoro composto di datori ed operai, scelti dalle rispettive organizzazioni. Tutte le proposte del Governo in materie di lavoro dovrebbero passare prima al Consiglio del Lavoro il quale avrebbe anche diritto di prendere iniziative e sottoporle al Parlamento.

Il progetto Abbiate dava ancora al Consiglio del Lavoro il diritto di deliberare tutti i regolamenti del lavoro e della previdenza sociale.

Al progetto Abbiate seguì il progetto Labriola che avrebbe tolto al Consiglio del Lavoro pressochè ogni attività.

Venne ultimo il progetto Beneduce che si trova oggi innanzi al Parlamento e che fu accettato dal Ministro dello Sbarba.

Dopo questa esposizione di fatto l'on. Ruini espresse la convinzione che l'avvenire sia dell'importanza sempre maggiore dell'elemento tecnico competente.

Noi non dobbiamo pensare che si voglia far risorgere le corporazioni medioevali nè che si voglia distruggere ciò che ha costato tanto sangue e tanti sacrifici: la Nazione Italiana; ma ciò nonostante dobbiamo camminare verso la specificazione delle competenze e la rappresentanza degli interessi.

L'on. Ruini propone il decentramento, con varii Consigli del Lavoro di 1. grado e da essi il Consiglio Nazionale. Egli vorrebbe che nei Consigli del Lavoro oltre le rappresentanze del capitale e della mano d'opera, come fu fatto od ideato finora, sia data anche congrua influenza agli operai intellettuali, cioè agli ingegneri. Noi comprendiamo che questo elemento intellettuale si fa avanti, benchè rappresenti attualmente i nuovi poveri della guerra, e sentiamo che ad esso spetta una parte sempre più alta nella produzione nazionale. L'elemento tecnico deve essere anzi il ponte di congiunzione tra i datori di lavoro e gli operai.

Lo sforzo in avvenire deve essere di portare tutti alla collaborazione per la ricostruzione dell'economia del paese. E lo sforzo deve essere grande perchè grande è la diminuzione di potenzialità subita dal nostro paese benchè aumentato di numero dopo la guerra, l'agricoltura non ha ancora raggiunto la produzione prebellica e l'industria non dà che il 50 per cento di quel contingente.

L'oratore chiude, applauditissimo, augurando che, con la collaborazione di tutti, si possa giungere a questo ripristino dell'Economia Nazionale.

Gino Dompieri.

Alle stanze del libro

"Splendori e miserie della critica letteraria,,

Folla di letterati e di scrittori d'ogni graduazione di fama e di celebrità, folla di signore e signorine nei loro abiti vivaci creati dal soffio di primavera si adunava ieri nelle magnifiche ed eleganti sale delle «Stanze del Libro».

Nicola Moscatelli, il noto critico letterario del *Tempo*, aveva promesso una causerie sul tema «Splendori e miserie della critica letteraria» e gli *stanzisti* attratti dal nome dell'oratore e dall'interesse vivo dell'argomento si affittivano numerosi nell'attesa.

E Nicola Moscatelli è stato pari all'attesa. Un po' scettico, a dir il vero, sul proprio mestiere ha iniziato il suo dire sforzandosi di mostrare quanta e quale sia l'inutilità della critica letteraria, e come il critico sia inviso, non solo agli autori, ma anche al pubblico. Ha poi analizzata l'opera dei varii critici, ha delineato il profilo del critico ideale, e attraverso alcuni interessanti episodi occorsi a lui, nella sua carriera, si è avviato alla fine con una brillante esortazione alla Poesia pura ed all'Arte vera.

Il suo dire, seguito con interesse, è stato di frequente interrotto da approvazione; ed in fine coronato da un applauso caldo e prolungato.

Dopo di ciò, Luigi Cimara e Camillo Pilotto recitarono l'uno un brano del Notturno, l'altro la Canzone ai Cittadini, e, ambedue seppero ravvivare colla loro perfetta dizione la prosa ed i versi bellissimi.

Anche ad essi il pubblico tributi il plauso più vivo e più spontaneo.

Per l'incremento delle grandi stazioni Climatiche e Balneari e a proposito delle legge sul giuoco d'azzardo

Riceviamo e obbiettivamente pubblichiamo la seguente lettera che c'invia il nostro egregio amico cav. Polli, tanto competente in materia di stazioni balneari e climatiche e tanto benemerito per l'impulso dato alla città di Anzio, la quale è diventata una delle stazioni balneari più importanti e frequentate d'Italia ed ove egli sta facendo costruire un grandioso Albergo: *Il Paradiso sul mare*, che sarà pronto nel prossimo anno e sarà una delle costruzioni più splendide e grandiose che si possa immaginare. *E. R.*

Spett. Giornale «La Tribuna»

La legge che regoli una buona volta il giuoco in Italia sul sistema delle Nazioni vicine, nostre concorrenti, ormai s'impone: sia per la parte morale, o sia per la parte Economica e dico:

L'Italia fra le poche risorse in materie prime che essa possiede, una delle più importanti è quella costituita dalle sue bellezze naturali, dal suo bel cielo, dal suo dolce clima, dal suo magnifico mare, e finalmente dai suoi immortali monumenti i quali servono a testimoniare la residenza preferita e scelta da grandi illustri uomini d'ingegno indiscusso, che proprio in Italia s'immortalarono, lasciando a noi tanto onore e tanto privilegio.

E forse per tali ragioni, questa santa terra di civiltà e di sacrifici, fu sempre contestata, amata ed invidiata da Nazioni rivali e concorrenti, le quali dove non possono combattere con la forza naturale, combattono con l'oro!

Oggi il giuoco, per le diverse città italiane climatiche e balneari, rappresenta la più efficace risorsa delle popolazioni che vivono principalmente con l'industria dei forestieri, perciò, quella minoranza parlamentare, che in buona fede od ingenuamente, dovesse contrariare la sistemazione del giuoco in parola ad esclusivo vantaggio dei nostri concorrenti vicini, s'intenderà come una sfida da parte di una insistente minoranza, verso le popolazioni di quei Comuni, che hanno il diritto di vedersi tutelare i veri e propri interessi, al di sopra di ogni egoismo personale e di qualunque colore politico.

Auguriamoci che domini il buon senso con imparzialità, ma se al contrario la sfida verrà effettuata, la battaglia si farà nel campo elettorale nelle prossime elezioni!

Lo scrivente dichiara che, prima di tutelare l'interesse straniero, preferisce tutelare l'interesse proprio, ed in prima linea quello della Nazione!

G. Polli.

La Regina e le Principesse

al R. Istituto pei sordomuti

La Regina e le Principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna si sono recate a visitare il R. Istituto pei Sordomuti in Via Nomentana.

Erano a ricevere le Auguste Dame il cav. Italo Giovannelli, la direttrice suor Mambretti, la vice-direttrice suor Magistrale ed il cav. Francesco Mazzetti.

La Regina e le Principesse, dopo aver assistito agli esercizi vocali delle diverse scuole, apprezzando i meravigliosi risultato del sistema d'insegnamento ebbero campo di constatare l'ordine e la pulizia delle camerate, delle cucine e dei laboratori, compiacendosi con la direttrice della perfetta organizzazione, come pure ebbero parole di elogio pel R. di direttore della Sezione maschile sac. D. Augusto Fabbri, pei lavori eseguiti nelle varie officine.

Quindi gli alunni e le alunne riuniti nel salone dei festeggiamenti, fecero omaggio di fiori e lavori, che la Regina e le Principesse si degnarono gradire, insieme ad un devoto indirizzo rivolto a Loro con parola chiara ed intelligibile da destare l'ammirazione delle Auguste intervenute.

Conferenza d'Amico al Circolo Roma

Silvio d'Amico, il noto e valoroso critico drammatico dell'*Idea Nazionale*, terrà lunedì 22, alle ore 17, al Circolo Roma una conferenza sul tema «Le nuove correnti del teatro italiano». Il chiaro nome dell'oratore e l'interesse vivace dell'argomento richiameranno certo nelle belle sale del Circolo una folla numerosa.

Una truffa di 13000 lire

Da vari giorni era stata sporta denuncia alle autorità di P. S. per una truffa di due vagoni di carciofi, del valore di circa 13.000 lire.

Stamane al mercato generale di S. Paolo è stato arrestato uno dei colpevoli rispondente al nome di Clerici Ernesto nato a Roma, di anni 38, domiciliato in via Capocci 87, come maggiore responsabile.

Altri due colpevoli si sono resi latitanti ed essi sono Di Memmo Ugo di Giovanni, romano, di anni 39, domiciliato in via Capranica 6, socio del Clerici e Mastrantonio Enrico da Prato.

Il burro ribassa ancora!!

Si deve unicamente alla lodevole iniziativa dei produttori sigg. *Caleffi e Corradini* se questo delicato genere alimentare viene posto in vendita *al minuto* nel proprio «Magasin International» in via della Maddalena 48, ai seguenti prezzi, *nuovamente ribassati*:

tipo finissimo di *pura panna* L. 17.50 il kg.; tipo Lombardia L. 14.50.

Inoltre si avverte la cittadinanza che da oggi nel suddetto negozio verrà iniziata la vendita, al dettaglio, di parmigiano del 1921, ai veri prezzi di produzione, e cioè:

tipo sceltissimo L. 25 il kg.; tipo scelto L. 20 il kg.

Per ogni eventuale prossimo nuovo ribasso, verrà pubblicato sempre il listino dei prezzo.

Servizio rapido a domicilio, Alberghi, Ristoranti. Telefono 22-33.

La fine del congresso degli agrimensori

Sotto la presidenza di Bertazzoli-Cova il Congresso si occupa del tema: *Tariffe giudiziarie*. Su cui riferisce per il collegio di Roma il geometra Girelli, proponendo il voto, che è approvato dalla assemblea, perchè il Senato del regno prendendo in esame il memoriale presentato, apporti al disegno di legge stesso le modificazioni proposte per la tutela morale della classe.

Si passa ora agli argomenti di ordine tecnico. Sul tema: *Indirizzo della classe in materia di contratti agrari*, il geometra Mario Girelli illustra una interessante relazione redatta dal cav. Luigi Rossetti di Roma.

Il Congresso passa ad occuparsi dei problemi di agricoltura nazionale. Sul tema: *Norme tecniche di costruzione nelle zone terremotate*, si approva un ordine del giorno del relatore Ferruccio Gozzi di Reggio Emilia così concepito: «Il Congresso, convinto più che mai che solo l'industria agricola può contribuire in modo decisivo alla ricostruzione economica del Paese: invita il Governo e l'opinione pubblica a rivolgersi ad essa per conoscerne con sani concetti pratici i bisogni e per soddisfarli con adeguati mezzi; dà mandato alla Federazione Nazionale dei geometri ed ai Collegi ad essa aderenti di svolgere una attiva e benefica azione in favore dell'Agricoltura Nazionale».

Esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno il geometra Materassi di Firenze a nome dei congressisti si compiace dell'esito di questo importante Congresso.

Pronunziano ancora discorsi di commiato i congressisti Boldrini, Zuliani, Visco, Cecchi ed altri per rivolgere parole di ammirazione ai preparatori del Congresso, cav. Serangeli, cav. Santarelli, Umberto Secreti, Mario Girelli.

In ultimo il presidente Bertazzoli auspicò al trionfo dei voti del congresso.

Fine dei lavori dell'assemblea dell'Istituto Intern. d'Agricoltura

L'assemblea generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha terminato i suoi lavori. Dopo l'approvazione del rapporto presentato dal presidente del comitato di redazione sig. Louis-Dop, si è levato a parlare il sig. Gray, che ha proposto che ciascuno Stato mandi presso l'Istituto tre esperti, che retribuiti dai rispettivi Governi, potranno portare la loro pratica competenza nei singoli servizi. La proposta è stata accolta unanimemente dall'assemblea. Ha parlato quindi il conte di Montormes, il quale, dopo aver ringraziato i convenuti per la collaborazione, ha espresso l'augurio che l'Istituto possa avere uno sviluppo sempre maggiore e venga riconosciuto dai grandi e piccoli agricoltori di tutti i paesi come centro di agricoltura mondiale.

Yabagi, delegato del Giappone, ha rivolto un elogio agli organizzatori del Congresso e particolarmente al segretario generale prof. gr. uff. Carlo Dragoni e all'avv. Aillaud, riconoscendo l'opera attiva e valida di tutti i funzionari dell'Istituto. L'on. Pantano, a nome del Comitato permanente ha ringraziato tutti i delegati presenti per la fiducia dimostrata al Comitato, ed ha formulato l'augurio che l'Istituto progredisca sempre più. Le parole dell'on. Pantano sono coronate da vivi applausi.

Il delegato della Francia sig. Massé ha rivolto un ringraziamento all'on. Raineri per la direzione dei lavori dell'assemblea e il delegato sig. Francis Keene ha ringraziato la sig.ra Agresti per l'opera che ella ha dato all'assemblea. Il Congresso quindi ha avuto termine.

Comizio dei commercianti-industriali

I negozi chiusi

Ad iniziativa della Società Generale fra Negozianti e Industriali e della Federazione Negozianti di Generi Alimentari, domani Venerdì 19 alle ore 14.30, nel teatro Nazionale, la classe commerciale e industriale di Roma si riunirà a Comizio per esprimere i suoi voti circa la eccessiva pressione fiscale e per il riordinamento dei pubblici servizi.

La classe è stata invitata ad intervenire mediante un manifesto nel quale è esplicitamente detto come la pressione tributaria che Governo e Comune impongono abbia raggiunto ormai l'estremo limite sopportabile, sorpassando il quale, ogni industria andrebbe distrutta, ogni commercio inaridito e disseccata diverrebbe la fonte alla quale il Governo e gli Enti locali attingono senza misura, il che pregiudicherebbe gravemente quel risorgimento economico d'Italia che è nell'animo di ogni buon cittadino. Per le questioni che così saranno trattate e che involgono tutt'intera l'economia nazionale il Comizio riuscirà di estrema importanza. E' stato disposto che durante le ore del comizio tutti i negozi della capitale rimangano chiusi.

Per la salma di Toti

Le Madri e le Donne italiane della grande famiglia dei Combattenti parteciperanno alle solenni onoranze che riceverà la salma di Enrico Toti. L'Associazione Nazionale Madri e Donne dei Combattenti, all'iniziativa della quale è dovuta la Corona di bronzo che fregia l'Altare della Patria, il distintivo agli orfani e la medaglia commemorativa alle Madri, ha avuto anche in questa occasione una nobile vibrazione d'italianità, ed ha deliberato che ad ogni sosta del glorioso Feretro le proprie sezioni locali si rechino in corteo ad onorarla, e che il Comitato Centrale di Roma faccia omaggio, nella cerimonia, del diploma di Socia Onoraria alla Madre dell'Eroe, e di un segno di ricordo al monumento di Lui.

Per i bimbi russi

Da breve tempo si è costituito in Roma, sotto la presidenza onoraria del senatore Luigi Luzzatti, un Comitato italiano per venire in soccorso ai bambini russi, spaventosamente decimati dalla fame e dalle epidemie.

Al di sopra e al di fuori di ogni pregiudiziale politica, il Comitato a cui hanno aderito con nobile slancio, oltre la Croce Rossa, l'Associazione Generale tra i Magistrati d'Italia, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, l'Associazione nazionale per la Donna ed altre numerose organizzazioni, si propone di accogliere sussidi in danaro e in genere da ogni classe della popolazione ed inviarli sollecitamente sui luoghi della sventura.

Numerosissimi Comitati locali sono già formati o in via di formazione in ogni parte d'Italia, grazie specialmente all'opera veramente mirabile dei magistrati, e già cominciano a pervenire al Comitato centrale larghi contributi di enti e di privati cittadini.

A diffondere maggiormente la pietosa iniziativa, verranno quanto prima organizzate delle conferenze con proiezioni, spettacoli di trattenimenti anche popolari, sia in Roma che nelle altre città d'Italia.

Per schiarimenti e invio di sussidi dirigersi alla segreteria del *Comitato Italiano di soccorso ai bambini russi*, in Roma, via Toscana, 12. Tesoriera del Comitato, la Principessa Donna Maria Pignatelli.

Sull'incendio di S. Spirito

Tutti sanno come ogni incendio abbia sempre inizio da una scintilla; un cerino, una sigaretta non spenta, possono provocare un disastro immane; tutti comprendono quanto sia facile evitare il grosso incendio quando si possa distruggere il principio di questo.

Tale è il compito dei moderni estintori d'incendio portatili. La tecnica in questo ramo ha fatto grandi progressi ed oggi abbiamo l'estintore veramente sicuro e di tale potenza e rapidità di spegnimento che anche un fuoco abbastanza sviluppato ed in condizioni difficili è soffocato in pochi secondi.

Tale estintore è il «*Total*», apparecchio funzionante a getto secco, senza liquidi acidulati che danneggiano quasi quanto il fuoco e senza miscele che producono gas velenosi. Oltre a ciò, occorrendo, il «Total» può essere adoperato senza rischio di chi lo manovra contro la corrente ad alta tensione fino a qualunque voltaggio.

Esperimenti numerosi sono stati eseguiti in Roma, al campo sperimentale del *Total*, all'Istituto Fisico della R. Università, all'Officina Radiotelegrafica ed Elettrotecnica del Genio Militare, ecc., dinanzi a tecnici ed Autorità civili e militari. I risultati furono sempre ottimi e la superiorità di questo apparecchio sugli altri fu sempre provata in modo certo, assoluto.

Siamo a conoscenza che l'ospedale di S. Spirito era completamente sprovvisto di mezzi di pronto soccorso contro il fuoco. Possiamo affermare con certezza che se si fosse adeguatamente provvisto l'Istituto di apparecchi estintori «*Total*», non si lamenterebbe oggi il luttuoso avvenimento.

E ciò sarà dimostrato nel modo più convincente negli esperimenti che si eseguiranno mercoledì 24 corr. nel campo sperimentale di via Prenestina n. 9, alle ore 17 precise. Chiunque desiderasse assistervi potrà rivolgersi all'Agenzia *Total* - Via Condotti, 9.

Il ritorno a Roma del direttore dell'Accademia di Francia

E' tornato da Parigi a Roma, dopo circa un mese di assenza, il direttore di Villa Medici, l'illustre scultore Deny Puech.

Sappiamo che egli attende alacremente all'allestimento della mostra annuale dei lavori eseguiti dai pensionati prima che siano spediti a Parigi.

L'Accademia di S. Luca, rendendo omaggio al valore artistico del Puech, lo ha recentemente nominato «socio corrispondente».

Chi sposerà "Miss Venus?,,

Pubblicammo giorni or sono la notizia di un concorso che il notissimo miliardario americano Ms. Timoteo Goggodan intende indire nella nostra città allo scopo di scegliere un marito per la sua bellissima primogenita «Miss Venus».

Siamo ora informati che il creso americano e la gentile Miss insieme al loro seguito, giungeranno fra noi dall'America nella mattinata del giorno 24 corr. a bordo del dirigibile di loro proprietà dal quale avverrà il lancio di manifestini recanti le precise notizie intorno al proclamato concorso degli scapoli.

Già ottocentosessanta scapoli romani si sono iscritti in questi giorni presso i venti segretarii di Miss Goggodan per concorrere alla mano di *Miss Venus*, la bella figliuola del miliardario americano.

Con sistemi del tutto eccezionali e veramente rapidi la bella Miss procederà alla scelta del fortunato che dovrà esserle compagno nella vita e col quale si fidanzerà ufficialmente entro il mese pochi giorni dopo il suo arrivo a Roma.

Questa sera al Bal Tic Tac "Tutti al Manicomio,,

La strana, l'indiavolata bizzarria danzante è il prodotto effervescente della mente di alcuni artisti futuristi ultramattacchioni... Immaginate l'obbligo morale che ciascuno avrà di fare il matto! E, signori e signore potranno così sfrenarsi nella forma più simpatica e gioviale godendo qualche ora di sincera allegria! Ciò che preoccupa gli organizzatori è la capienza dei locali! Potranno essi ospitare tutti i mattacchioni che girano per Roma? Gli interessati però accorrono subito a prenotare tavoli, altrimenti correranno il rischio di restare per via Milano (imbocco Tunnel).

Un cotillon da miliardarii appagherà i più esigenti ed un ricco e nuovo spettacolo di varietà ricondurrà alla saggezza della vita reale, poichè un grande debutto è annunciato, quello di *Sara Lin*, fulgida stella dell'«Opera Comica» di Mosca; quindi *Romigioli* il melodista principe, *Malagueñita*, danzatrice spagnola insuperabile, le *Bianchi*, ecc. E, poi?... una misteriosa soluzione, un gaio epilogo che darà felicità a tutti!

L'assemblea del Sindacato dei cronisti

Stasera, alle 20, in prima convocazione, e alle 21, in seconda, avrà luogo nei locali dell'Associazione della Stampa l'assemblea dei Cronisti per discutere il seguente ordine del giorno:

Proposta di assicurazione per i soci — Modificazione dello Statuto — Elezione delle cariche sociali.

I soci sono vivamente pregati a non mancare.

Elioterapia

Il 19 corr. alle ore 17 la dottoressa Corvini terrà alla Sala Minerva una conferenza con cinematografie, su la *cura del sole*.

La professoressa Corvini ha ceduto all'invito del comitato romano antitubercolare, presso il quale, via Galilei, 22, si potranno ritirare i biglietti di ingresso.

Le nuove opere portuali a Venezia

Inaugurate solennemente dal Re

VENEZIA, 17. — Oggi con l'intervento del Re, si è inaugurato il grande canale di accesso al nuovo porto industriale e commerciale di Venezia a Marghera.

Il nuovo porto di Marghera e il suo canale d'accesso.

Tale colossale opera ebbe inizio con una convenzione stipulata nel 1917 tra il Governo, il Comune e la Società del Porto industriale, presieduta dal conte Volpi. I lavori furono iniziati nella primavera del 1919 su progetto dell'ingegnere Coen Cagli.

Al nuovo porto si accede mediante un canale lungo quattro chilometri in continuazione del Canale della Giudecca e che giunge fino al margine della Laguna, parallelamente al ponte della ferrovia Mestre-Venezia. Le opere portuali si estendono per una superficie di chilometri quadrati tre e mezzo, con dieci chilometri di calate, provvedute di potenti arredamenti per il carico, lo scarico, il trasporto ed il deposito, nonchè di altri impianti ferroviari raccordati alle linee della stazione di Mestre, poi un altro piccolo porto isolato per i petroli, con annesso stabilimento e deposito capace di duecento mila tonnellate.

Lateralmente al porto principale vi sono due zone industriali, ognuna della superficie di tre chilometri quadrati, direttamente servite dal mare, mediante apposito canale di grande navigazione e collegate alla ferrovia mediante trenta chilometri di binari e percorse da una rete primaria di energia elettrica.

Si trovano già completati ed aperti al l'esercizio uno stabilimento fabbrica di Xilite, nonchè varie fabbriche di materiale da costruzione.

Sono prossimi al completamento due grandiosi cantieri navali della Ditta Breda e dei cantieri veneziani con officine meccaniche ed acciaierie, uno stabilimento frigorifero con magazzini generali, uno stabilimento per la lavorazione e conservazione dei legnami.

Oltre la zona industriale sorgerà, per cura del Comune di Venezia, un quartiere urbano, in forma di città giardino, comprendente un'area di un chilometro quadrato e mezzo capace di alloggiare trentamila persone.

Tale quartiere si trova in corso di costruzione ed in parte è già abitato.

Per tale imponente complesso di opere sono stati spesi finora cento milioni di lire. Quando sarà raggiunta la piena efficienza dei lavori e degli impianti si prevede l'impiego di 15.000 operai e l'applicazione di una forza complessiva di 30.000 cavalli vapore.

L'inaugurazione

Alle ore 15,45 S. M. il Re, accompagnato dal seguito e dal comm. Coen Cagli, direttore generale del Porto industriale di Venezia, è salito a bordo del cacciatorpediniere *Pola* che si trovava ad attenderlo nel Canale della Giudecca presso la chiesa dei gesuiti. Presso il *Pola* si trovavano un motoscafo con tutte le autorità civili, due rimorchiatori recanti a bordo numerosi invitati, il motoscafo reale ed un motoscafo di scorta.

Attraverso l'imboccatura del nuovo canale di grande navigazione che oggi si inaugura, era stato teso, tra due pali, un nastro tricolore infiorato, nastro che è stato tagliato dalla prua del *Pola* al suo passaggio.

In questo istante è stato sparato un colpo di cannone.

Numerosissimi motoscafi di autorità, due rimorchiatori di parata, un vaporetto con invitati e varie altre imbarcazioni attendevano alla imboccatura del Canale il passaggio del Re e si sono accodati al *Pola* che, percorso il Canale, si è attaccato ad un pontile appositamente predisposto.

Il Re è sceso subito a terra ed ha preso posto col suo seguito in automobile recandosi prima di tutto al quartiere urbano, ove si è soffermato presso una grandiosa fontana situata nel centro del quartiere e donata dalla Società del Porto industriale al Comune di Venezia.

Quindi il Sovrano accompagnato dal Ministro delle Terre Liberate on. Maggiorino Ferraris, dal Ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini e da numerose autorità ha percorso parte a piedi e parte in automobile tutta la zona dei lavori del porto industriale interessandosi vivamente dello sviluppo.

Dopo essersi soffermato in un salone dove erano esposti disegni e piante del porto che gli sono state illustrate dal Direttore generale comm. Coen Cagli è risalito a bordo del cacciatorpediniere *Pola* e ha fatto ritorno a Venezia scortato dalle numerose imbarcazioni che recavano gli invitati.

Una entusiastica dimostrazione al Re - La partenza.

Al passaggio del *Pola* le navi che trovavansi lungo il percorso dal porto in laguna suonavano le sirene e tutti gli equipaggi applaudivano calorosamente il Sovrano.

Frattanto in Piazza S. Marco era convenuta numerosa folla che gremiva letteralmente la splendida piazza e che con insistenti acclamazioni ha costretto il Sovrano ad affacciarsi più volte al balcone ripetendo ogni volta al suo apparire una entusiastica dimostrazione.

Col treno reale, accompagnato dal Ministro delle Terre Liberate on. Maggiorino Ferraris, dal Ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal primo aiutante di campo generale Cittadini e da altri personaggi del seguito S. M. il Re è partito alle 19,55 per Roma ossequiato alla stazione dal Prefetto D'Adamo, dal Sindaco Giordano e dalle altre autorità.

Una enorme folla riunita lungo tutto il percorso sul Canal Grande e sul piazzale della stazione ha salutato entusiasticamente il Sovrano.

Una vertenza tra giornalisti

per i fatti di S. Benedetto

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 17. — Il 7 corr. il *Giornale di Ascoli* pubblicava una corrispondenza, approvata dal direttore, a firma del pubblicista Alberto Ciceri, nella quale i dolorosi avvenimenti di S. Benedetto, venivano narrati con onesta obbiettività. Nel numero successivo, lo stesso giornale pubblicava una nota editoriale sui medesimi fatti, ma la diversa intonazione della nota stessa suscitava la proteste del pubblicista Ciceri, che, ritenutosi offeso, inviava una sfida al suddetto direttore pregando i signori Alfredo Mosca e l'avv. Lavagna a volerlo rappresentare.

Un attentato terroristico a Trieste

TRIESTE, 18 — Stasera al *Caffè Roma*, in via Carducci, verso le 23 una donna di servizio nell'attraversare il locale, vide un mucchio di cartaccia bruciare sulla stoffa di un divano.

Diede l'allarme e, forse genie, la carta fu tolta: sotto fu trovato un tubo di gelatina lungo 60 centimetri, e 4 centimetri di diametro.

L'autorità indaga per scoprire gli autori dell'attentato.

L'ospedale di S. Spirito brucia nella notte

I Reali sul posto - 17 vecchi cronici morti - Le responsabilità - L'inchiesta

La «Sala Flaviani» che, come si vede nella fotografia, era divisa in due parti da un muro posticcio arcuato. La prima parte, sovrastante l'essicatoio dove s'è sviluppato l'incendio, ha subito il crollo del pavimento, così che dalla scala d'ingresso adiacente non è stato più possibile penetrare tanto nella «Sala Flaviani» che nella «Viale» che le era immediatamente contigua.

La tragedia svoltasi la scorsa notte all'ospedale di S. Spirito ha ancora bisogno di essere chiarita in quella parte che riguarda la sorveglianza del reparto cronici, sprofondato, può dirsi, a distanza di pochi minuti dall'allarme dato da un carabiniere, il quale si è accorto dell'incendio dall'esterno. La cittadinanza reclama una cognizione esatta e precisa così della causa dell'incendio come della disciplina che regola, nell'interno ed all'esterno dell'Ospedale, la sorveglianza delle cose e delle persone.

Sino al momento in cui scriviamo questa cognizione è ancora incerta e la cronaca, se deve registrare doverosamente atti di valore e di altruismo da parte del personale del vecchio e decrepito nosocomio romano — che da un pezzo avrebbe dovuto sparire dall'interno di Roma — deve pure elevare con tutta la severità veniente dalla vastità del disastro punti interrogativi e diffidenze su quanto sinora è stato detto, per giustificare il fatto di un incendio scoperto solo al momento delle sue più tragiche conseguenze.

Infatti: come mai nella sala cronici nessuno ha potuto avere, dalle 22 — ora in cui ci si dice che l'incendio già divampava nella sottostante lavanderia — il minimo sentore del pericolo? I poveri vecchi cronici certamente a quell'ora dormivano, ma nessuno proprio dalle 22 alle 23, in quella sala ha avvisato un calore insolito, un po' di odore di bruciato, un po' di fumo! E le guardie esterne, nei pressi dell'ospedale ed alla Lungara, dalle 22 alle 23 non passarono mai innanzi alla lavanderia? S'intende che adombrare queste domande, come altre, non significa gettare le basi di accuse particolari. L'istruttoria sicuramente già sta facendo il suo corso. Ma sono le osservazioni più banali e più logiche, da stamane sulla bocca di tutti che vogliono per le prime risposte adeguate e definitive. E come mai nessun mezzo di spegnimento immediato, alla portata di tutti, non si trovava nei pressi della lavanderia? Eppure se non allo stesso preciso punto un'incendio dovuto ad un corto circuito, come questa volta si era già sviluppato, improvvisamente ed impetuosamente. La scintilla era partita da una scaletta presso il magnifico appartamento del «Commendatore di S. Spirito», l'antica carica, che ora si riferisce al governo degli ospedali riuniti di Roma, carica sempre ricoperta dal senatore Lusignoli, Prefetto di Milano, e che attende inutilmente un nuovo titolare, per quanto più volte annunciato (si parlò del comm. Villetti) che si sarebbe provveduto a non far rimanere acefala l'importante Amministrazione. L'incendio fu scoperto alle 3 della notte dal 5 al 6 giugno 1920: era quasi vicino alla lavanderia e fu domato per il pronto accorrere dei vigili; la minaccia dell'estendersi dell'incendio fu grave. Come mai non si trasse nessun ammaestramento dal pericolo allora dimostratosi?

Roma, appena due mesi fa palpitò per tre povere bimbe appena nate che a causa di un errore furono acciecate. Oggi è la volta di questa nuova immane sciagura. Fatalità forse. Ma l'impressione dello smarrimento o del disordine che, insieme ad altri congegni meno delicati, si era diffuso sino a servizii così gelosi come quelli preposti alla pubblica salute, è ogni giorno più presente nel pubblico. Occorre, senza guardare a persone, ad istituzioni o a collettività riuscire a sradicare questa impressione con qualsiasi mezzo e con qualsiasi provvedimento che o colpisca o riabiliti.

Insomma noi attendiamo dall'inchiesta amministrativa e giudiziaria tutti quei dilucidamenti che rassicurino la cittadinanza che ogni angolo di possibili responsabilità è stato esplorato. Ora non rimane che l'immensa, commovente pietà per le vittime, pietà che ha avuto la sua più toccante e sintetica espressione nella visita che il Re ha subito voluto fare agli informati, ai feriti, ai malati di S. Spirito: visita che ha detto a tutti come non solo il cuore di Roma, ma quello di tutta la Nazione è accanto al letto di dolore dei superstiti, è vicino alle famiglie che piangono l'atroce destino che ad età così avanzata — si tratta di tutti vecchi — ha tolto loro il nonno o il babbo, l'oggetto vivente della venerazione dei grandi e dei piccoli.

Il luogo dell'incendio

Per rendersi conto esatto del luogo dove è avvenuto l'incendio è bene riferirsi alla topografia dell'ambiente.

Immaginate una parte della sala — la «Flaviani» — al di sotto della quale era posto l'essiccatoio, dove si è sviluppato l'incendio, e da cui esso si è propagato, in due successivi tempi, alla prima e alla seconda parte della «Flaviani» divisa da un muro di tramezzo posticcio. Attigua a questa sala era la «Viale» dove stavano ricoverati i cronici che sono rimasti vittima delle fiamme.

Quello di cui bisogna tener conto è che alla «Viale» non si poteva accedere da nessun altro luogo che non fosse la «Flaviani». E' in questo fatto che bisogna ricercare le difficoltà del salvataggio. Per giungere tanto alla sala «Flaviani» come all'attigua «Viale» bisognava, salendo da un'unica scala d'accesso, attraversare quella prima parte della «Flaviani» — separata dal resto della sala da quel muro posticcio accennato — la quale sovrastava l'essiccatoio e che è crollata appena investita dalle fiamme. In modo che le due corsie — la «Flaviani», fortunatamente sgombra di malati, e la «Viale» riservata ai cronici — sono rimaste isolate.

Per giungere quindi a portare aiuto ai vecchi, i pompieri hanno dovuto passare attraverso i tetti, praticare un'apertura nella «Viale» poi, dopo aver praticata un'altra apertura nella parte rimasta intera della «Flaviani», trasportare i vecchi nella sala «Baroni».

Si sono dovute superare, insomma, difficoltà veramente eccezionali.

L'arrivo dei pompieri

Il primo a darsi conto del grave incendio che stava per svilupparsi in proporzioni gigantesche nell'ospedale di Santo Spirito è stato il brigadiere dei RR. CC., Antonio Terzoli, il quale sostando, verso le ore 23, presso il ponte Vittorio Emanuele, aveva visto delle lingue di fuoco venir fuori dal fabbricato dell'ospedale. Il Terzoli, senza por tempo in mezzo è accorso sul luogo e ha dato l'allarme. In un momento tutto l'ospedale è stato messo sottosopra dagli infermieri che correvano precipitatamente su per le scale e attraverso le corsie, dai medici, dalle suore, e, infine, dai malati, i quali ultimi, in qualunque stato essi si trovassero, presi dal terrore della morte — e di quale morte — si sono dati a urlare disperatamente, saltando dai letti e correndo per le sale senza saper bene a quale decisione apprendersi, così come essi si trovarono in quel momento.

Intanto l'incendio si sviluppava in modo terrificante. Tutta la sala «Flaviani», alla quale, attraverso l'essiccatoio le fiamme erano ben presto giunte, era già in preda al fuoco che la divorava trovando facile alimento nelle vecchie travi da cui erano attraversati il pavimento ed il soffitto. Quando giunsero i pompieri al comando del tenente ing. Sorbara, l'impresa di domare l'incendio appariva disperata. Furono presto messe in opera le pompe e incominciato qualche tentativo di salvataggio nella sala «Viale» dove erano ricoverati i malati cronici, in gran parte vecchi e in condizioni da non potersi muovere. Frattanto il pavimento della sala «Flaviani» crollava tra un fracasso spaventoso e fra le raddoppiate grida degli innumerevoli infermi.

Verso le 1,30, l'incendio alla fine veniva domato. Allora guardie e pompieri penetrarono nella sala «Viale», e si trovarono al cospetto di uno spettacolo tale da non potersi veramente immaginare.

Si riuscivano a vedere, in una macabra fantasmagoria, i corpi dei poveri malati giacenti in diverse parti della sala, sul pavimento, sui letti, nei più strani e tragici contorcimenti della morte. E già morti, infatti, erano tutti: alle guardie e ai pompieri non rimase altro che avvolgere i poveri cadaveri nei lenzuoli e trasportarli nella camera mortuaria.

La scena veramente tragica avveniva intanto nella sala «Viale». Chiusi lì dentro, con il fumo densissimo che aveva invaso ogni angolo e con l'uscita sbarrata dalle fiamme i malati hanno tentato perfino — alcuni — di gettarsi attraverso l'uscita, tra le fiamme, senza neppur lontanamente pensare al pericolo del baratro che intanto si era già spalancato — col crollo di una parte della «Flaviani» — sotto i loro piedi. Perciò è anche presumibile che qualcuno, pazzo di terrore, si sia gettato in quell'inferno per andare a precipitare nel sottostante baratro. Alcuni dei morti, infatti, presentano il volto talmente annerito e ustionato che la nostra supposizione viene così evidentemente avvalorata.

Un particolare veramente interessante: nel primo momento — quando avevano incominciato il trasporto degli ammalati — un medico che voleva entrare nella sala «Flaviani», per poco non precipitava giù, inghiottito dal precipitare del pavimento che proprio in quell'istante si apriva sotto i suoi piedi.

Lo spavento nel Borgo

Un incendio è sempre qualche cosa di terrificante, ma un incendio in un ospedale — cioè in un luogo dove già la malattia, la sofferenza e la morte fanno strage — appare come una triste irrisione del destino. Anche per questo ben presto tutto il quartiere — destato, nel colmo della notte, dall'arrivo dei pompieri — fu pieno di persone che accorrevano verso il luogo della disgrazia; fra esse alcune, che avevano nell'ospedale dei parenti ricoverati in qualche sala gridavano di spavento, mettendosi le mani nei capelli e tentando di entrare per il portone già sbarrato dalle guardie regie.

Bisogna immaginarsi — per avere una idea della scena — quelle lingue di fuoco che nelle tenebre della notte illuminavano tutto il quartiere di sinistri bagliori e quel terrore folle che si impossessa degli uomini allorchè questi si trovano improvvisamente afferrati e trascinati nei vortici di una minaccia contro cui ogni umana resistenza si sente vana e impotente. La folla era ben presto divenuta tale e tanta che alcuni plotoni di soldati, che nel frattempo erano giunti, furono disposti subito lungo il principio di via Borgo Santo Spirito e via dei Penitenzieri per vietare il passaggio a chiunque volesse giungere sul luogo dell'incendio.

Alla sala mortuaria

Siamo riusciti a entrare nella sala mortuaria, e ci sentiamo veramente nell'impossibilità di esprimere con parole l'impressione di tristezza che ne abbiamo riportata. I morti giacevano sui tavoli, avvolti nei lenzuoli con le membra rattrappite e coi volti paonazzi dalle linee così contorte che si riviveva, guardandoli, tutto lo strazio provato da quei disgraziati soffocati dal fumo, dal calore e dal terrore. Erano dei poveri, dei malati, degli abbandonati, senza neppure qualcuno della famiglia che ora li ricordi e li pianga.

La visita dei Reali

Alle 8 e mezzo S. M. la Regina accompagnata dalle Principesse Jolanda, Mafalda e dal dott. Quirico, medico di Corte, si è recata all'ospedale di S. Spirito per rendersi conto dell'enorme disastro e delle condizioni dei malati e dei feriti.

E' stata ricevuta dal Direttore Prof. Gualdi, dal comm. Ferretti, dal dott. Schiavetti, dal comm. Buonerba.

La parte della Sala Flaviani che ha avuto crollato il pavimento dalle fiamme sviluppatesi nel sottostante essicatoio.

La visita si è protratta per circa un'ora e S. M. la Regina e le Principesse Reali hanno saputo riconfortare i degenti con quella particolare pietà che distingue Casa Savoia.

S. M. il Re giunto a Roma alle 9.30 alla stazione di Termini proveniente da Padova, è stato prontamente informato della grave sventura avvenuta nella nottata.

Senza por tempo in mezzo S. M. ha espresso il desiderio di voler visitare subito il luogo del disastro.

Infatti alle 9.50 l'automobile reale è giunto a S. Spirito e S. M. evidentemente commosso ha iniziato la visita dei locali crollati e quindi alla «Sala Baroni» ove erano stati trasportati tanto i malati salvati, quanto i morti.

Tutti i ricoverati, ancora sotto l'impressione spaventosa della nottata, hanno tributato al Sovrano una affettuosa dimostrazione.

Il Re ha avuto per tutti gli sventurati parole di conforto riuscendo a portare fra di essi una relativa calma.

Le autorità sul luogo del disastro

Fra i primi ad accorrere sul luogo del disastro appena avutone sentore sono stati S. E. il gen. De Albertis comandante la R. G. il ten. gen. Bonanno, il brigadiere generale Muscarà dei RR. CC., il ten. col. Candeloro comandante la Divisione della R. G., il maggiore Spanò, il cap. Ladispoto e Biondi, il gen. Ravazza comandante il Corpo D'Armata, il gen. Pugliese comandante la divisione, i colonnelli dei RR. CC. Novara e Giannuzzi, il Direttore del Policlinico prof. Torti.

Il Sindaco di Roma, Valli, gli assessori Bandini e Raimondi, il Prefetto Zoccoletti, il Questore comm. Valenti, il Procuratore del Re.

L'incendio si sviluppò nell'essicatoio?

Quali sono state le cause che hanno provocato l'incendio e poi il disastro?

Sono ancora tutti sotto la tremenda e impreveduta sciagura che ha colpito così duramente tante povere e disgraziate vittime che non è stato possibile accertare subito quale delle casuali che si presentavano sul principio come quella più probabili potesse essere la più vicina alla realtà.

Dai primi accertamenti e dalle inchieste sommarie che le autorità hanno subito espletate è emersa chiara la casuale fortuita del disastro. Esso sembra sia stato provocato da un corto circuito che data la vicinanza del posto dove si trovavano i truccioli ha causato l'incendio.

In ogni modo il disastro sarebbe certo stato di gran lunga inferiore se non vi fossero stati i truccioli che, prendendo rapidamente fuoco lo hanno comunicato ad una grande quantità di fascine che erano accatastate nella stessa sala, quella dell'essicatoio.

Ciò che ha aggravato ancor più il disastro è stato il fatto che l'incendio prodotto dal corto circuito è stato avvertito soltanto molto tempo dopo quando già i truccioli e le fascine avevano preso fuoco.

* * *

Pare accertato che si tratti di un corto circuito avvenuto nei locali della lavanderia sovrastanti alla sala «Flaviani» che è crollata e che, come abbiamo detto, non era abitata. Una quantità di fascine depositate laddove si è sviluppato il corto circuito ha alimentato le fiamme e poichè in quell'ora nessuno si trovava nei pressi della lavanderia, il fumo che incominciava ad uscire non fu notato. Non è possibile precisare l'ora in cui l'incendio si è iniziato poichè le fiamme dovettero covare parecchie ore e si sprigionarono improvvisamente verso le ore 23.

Qualche tizzo di legna non ancora spento, è rimasto abbandonato sul piancito della lavanderia avrebbe comunicato il fuoco prima alle fascine poi al resto.

Secondo una terza versione l'incendio non si sarebbe sviluppato nella lavanderia, ma nell'essicatoio, di per sè stesso ambiente saturo di calore che facilmente può giungere sino alla infiammabilità dei panni messi ad asciugare.

S'intende che non riferiamo questa ipotesi, in attesa delle precisioni dell'inchiesta.

Due inchieste

Non è dato conoscere ancora con precisione su chi possano ricadere le responsabilità più o meno dirette, dato anche il brevissimo lasso di tempo che ci separa dall'irreparabile sciagura.

Due saranno le inchieste per assodare la cause e le responsabilità dello spaventoso incendio. L'inchiesta giudiziaria che verrà iniziata quanto prima non appena sarà nominata l'apposita Commissione a cui prenderanno parte persone tecniche esperte: e l'inchiesta per così dire interna che sarà espletata dal Consiglio d'Amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma, presieduto, come è noto, dal comm. Lusignoli.

L'inchiesta giudiziaria sarà riservatissima e non farà conoscere i suoi risultati che quando essa avrà terminato completamente i suoi lavori e quando saranno emerse le singole responsabilità, se ve ne saranno.

Prenderà parte nei lavori della Commissione interna anche il direttore dell'Ospedale di S. Spirito comm. Vitetti.

Il Prefetto che si è recato subito sul posto insieme al Sindaco vi è ritornato anche stamattina trattenendosi per parecchio tempo onde ricostruire il disastro, per potere accertare la causale della sciagura.

L'infermiere Ugo Ferrucci che si trovava molto vicino al luogo dove si è sviluppato il corto circuito e che era di guardia stanotte nella sala Flaviani non ha saputo dare spiegazioni esaurienti. Egli ha ripetuto che verso le 11.30 ha veduto improvvisamente delle grosse fiamme che salivano dal piano sottostante e si è salvato dandosi alla fuga.

Data la rigorosa sorveglianza che avrebbe dovuto essere nella sala in cui si trovavano le fascine e i truccioli si deve assodare se la responsabilità debba ricadere sugli addetti alla vigilanza di un ambiente così importante o se essa sia da imputarsi ad altro.

Le due inchieste che saranno espletate e condotte a termine rapidamente ci daranno una risposta su ciò e ci diranno se ci furono responsabilità o se fu soltanto il fato che si abbattè su tante povere vittime.

L'elenco delle vittime

Ecco il triste elenco:

Moranti Giuseppe, anni 81, fu Cesare, di Roma; Petroni Luigi, id. 75, fu Giacomo, id.; Paganelli Giovanni, id. 66, fu Luigi, di Camerino; Del Figliolo Raffaele, id. 74, fu Francesco, di Roma; Palmi Damiano, id. 82, fu Callisto, di Gubbio; Gioia Antonio, id. 86, fu Simone, di Roma; Pedini Pacifico, id. 68, fu Sabatino, di Cuccorano; Di Pea Giovanni, id. 59, fu Giustino, di Civita d'Antino; Laurenzi Carmine, id. 70, fu Achille, di Barete (Aquila); Mischi Ferdinando, id. 70, fu Antonio, di Pomarancia; Zuccari Sebastiano, id. 76, fu Giuseppe, di Marcellina; Guggiolini Pietro, id 79, fu Domenico di Roma; Di Stazio Filippo, id. 78, fu Luigi, di San Donato Val di C.; Merlini Domenico, id. 79, fu Camillo, di Falena; Valentini Francesco, id. 82, fu Giovanni, di Forano; Mancinelli Angelo, id. 71, fu Francesco, di Monteleone (Orvieto); Giurelli Carlo, id. 70, fu Giuseppe, di Amelia (Perugia).

Gli ustionati gravi

Rossi Antonio, id. 78, fu Luigi, di Roma; Sansoli Francesco, id. 57, fu Mariano, id.; Rossi Umberto, id. 50, fu Settimio, id.

I funerali delle vittime

Questa mattina il barone Mazzolani ha conferito con il Sindaco Valli circa i funerali delle vittime dell'orrendo disastro.

Il Sindaco ha disposto che i funerali — a totali spese del Municipio — abbiano luogo nella mattinata di sabato 20 corr.

Il consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti

Alle 10,30 di stamattina si è riunito il Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti, la cui discussione è durata fino alle 14,30. Argomento: l'incendio di S. Spirito.

Rappresentava la Giunta comunale il consigliere Dalmas, il quale ha rilevato che la causa dell'immane disastro va ricercata non nella vastità dell'incendio sibbene nel fatto che il passaggio che dava adito alle due sale investite per il primo è crollato isolando le due sale stesse e riempiendole di fumo.

E' intervenuto anche alla riunione l'on. Sanarelli, il quale ha assicurato che la Commissione di tutela degli ospedali, di cui egli è presidente, farà il possibile per secondare le richieste dell'Amministrazione degli Ospedali Riuniti.

Si è messo poi a disposizione del Consiglio il Congresso metodista, il quale desidera e chiede di dare la sua opera di assistenza morale e materiale ai colpiti dal disastro e all'Amministrazione dell'Ospedale.

L'interessamento del Pontefice

Il Santo Padre questa mattina ha appreso la notizia dell'incendio nell'Ospedale di Santo Spirito dopo la celebrazione della Messa.

Sua Santità ne è rimasto vivamente impressionato ed ha espresso il suo vivissimo rammarico per le povere vittime.

Ha poi incaricato persona di fiducia di recarsi all'Ospedale, per domandare informazioni ai cappellani, porgendo loro la espressione del suo interessamento.

Gli Sports

Il primo giro podistico del Rione Salario

La Società Sportiva Savoia rammenta a tutti gli interessati che domenica 21 corrente, si disputerà la prima gara podistica da essa indetta pel corrente anno.

Data la grande importanza dei premi (tre medaglie d'oro) tra le quali una dono del notissimo sportman ed industriale sig. Giovanni Fassi, si ritiene che vi interverranno tutti i migliori podisti della capitale.

E' infatti assicurato il concorso del forte Rosolini. Anche Brega, il popolare campione romano sarà certamente della partita e la sua «rentrée» sarà bene accolta da tutti i suoi numerosi amici ed ammiratori. Biasi, il forte campione dei 20 km. si ritiene che parteciperà alla gara e così anche Pierini, Sbraggiati, Lorenzini, Marelli e tutti gli altri conosciutissimi e valorosi podisti.

Essendo in palio anche un bellissimo premio di rappresentanza, con relativo diploma, l'Associazione banditrice rivolge particolare invito alle Società consorelle ed ai Corpi militari di far partecipare alla gara le loro squadre.

Le iscrizioni si ricevono sino alle ore 19 di sabato 20 corr., nel negozio del sig. Lucarini in via Simeto, n. 31.

I concorrenti dovranno trovarsi a disposizione della Giuria, sul luogo di partenza (via Pò angolo via Clitunno) alle ore 15.30. Il via sarà dato alle ore 16 precise.

La settimana sarda
25-29 maggio

Le corse per cavalli sardi che si svolgeranno il 25 e 29 maggio nell'Ippodromo di Chilivani in Sardegna si prevedono di un interesse eccezionale. Sembra accertato che S. A. R. il Principe Ereditario presenzierà al Derby. Speciali riduzioni ferroviarie del 20 per cento sono state concesse dalle ferrovie. I viaggiatori provenienti dal continente imbarcandosi la sera del 24 maggio a Civitavecchia potranno assistere alle Corse di Chilivani il giorno 25 alle ore 14,30 e la sera stessa trasferirsi a Sassari dove il 26, 27 e 28 vi sarà la grandiosa Mostra Zootecnica e cavalcata in costume.

Notizie pervenute dalla Sardegna al Comitato organizzatore di Torino, dicono dell'entusiasmo suscitato nell'Isola dalla imminente riunione automobilistica. Tutto è stato predisposto nel modo migliore per assicurare il più completo successo all'audace iniziativa.

I Comitati di Cagliari e di Sassari hanno ultimati i loro lavori, cosicchè il percorso si presenta perfettamente a punto, grazie ai riattamenti stradali che durano da un paio di mesi e che hanno costato centinaia di migliaia di lire.

A Cagliari sarà messa a disposizione dei concorrenti una magnifica palazzina sul mare, munita di tutti i comforts. Le macchine avranno tutte i loro boxes riservati. Anche gli albergatori vanno a gara nell'offrire, per la settimana di corse delle pensioni a prezzi modici e tuttavia lussuose di trattamento. Sappiamo che la diaria di questi alberghi si aggira sulle lire trenta. Anche questo argomento sarà di valido richiamo ai turisti ed ai gitanti.

Intanto al Comitato di Torino continuano a pervenire cospicui premi. Bellissime le Coppe Martini e del Municipio di Torino. Tutti i trofei figurano fin da ieri esposti nella grande vetrina del «Caffè del Nord», l'abituale ritrovo degli sportivi torinesi.

Le iscrizioni sono in continuo accrescersi e si attende la conferma ufficiale di quelle dei fiorentini Masetti, Niccolini, Brilli. Pare che abbiano assicurato il loro intervento alla riunione sarda.

E' poi certo che tutte le... dissidenti della Parma-Berceto saranno allo «start» di Cagliari, alla condizione che non si perpetui l'equivoco delle macchine di serie... a 70 mila lire cadauna!

Il concorso ippico internazionale

FIRENZE. — Alle Cascine ha avuto luogo il grande concorso ippico internazionale. Ecco i risultati della prima giornata: Prima gara, percorso m. 2000: 1. Sterlina del capitano Cerboneschi; 2. Cusibello del capitano Morelli; 3. Vo del capitano Parigi. Seconda gara: Premio delle Patronesse, percorso m. 1500: 1. Mimma del maggiore Augusti; 2. Mont Felix del capitano Carelli Palomba; 3. Dante II del tenente Scalonia.

Le gare sono state presenziate da molti ammiratori fra i quali i principali nomi della nostra aristocrazia.

Notiziario sportivo

A Parigi, nella sala del Circolo degli ingegneri civili si è svolta la finale per il Campionato di fioretto di Francia. Cattiau ha trionfato di Bucret in un assalto per 6 stoccate contro 3.

Il match fra il maestro Bruston e Haussy è terminato con la vittoria del primo per 20 stoccate a 16. Haussy che ha dimostrato anche nella sconfitta qualità non comuni di paratore ha fatto grande impressione su tutti gli spettatori per il suo indiscutibile progresso negli anni precedenti.

A Londra vi sarà dal 3 al 5 giugno p. v. una grande festa atletica internazionale che supererà per importanza tutte le altre che si sono svolte negli anni passati. Anche l'Italia parteciperà al grande avvenimento sportivo.

S. M. il Re d'Italia che fa anche parte del patronato ha offerto una grande coppa d'argento che sarà assegnata a quella nazione che l'avrà vinta tre volte anche non consecutive.

Erminio Spalla, che si dovrà incontrare sabato 27 al teatro Jovinelli contro l'ex campione di Francia Paul Hams si trova a Roma dove proseguirà il suo allenamento coadiuvato da Barbaresi e da A. Grasso.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Consiglio dei Ministri

e l'agitazione degli "statali"

Sotto la presidenza del Guardasigilli on. Luigi Rossi — tornato alle 13 da Venezia a Roma — si è riunito alle 15 a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri. Mancavano — naturalmente — gli on. Facta, Schanzer, Teofilo Rossi, Peano e Bertone i quali sono a Genova ed i ministri Riccio e Maggiorino Ferraris. Il Presidente del Consiglio tornerà a Roma assai probabilmente martedì, dopochè sarà stato il lunedì da Genova a Tr[illegible] ad accogliere S. M. il Re, nella visita che inizierà il 21 prossimo alla Venezia (

Il Consiglio ha — in primo luogo — ancora esaminato la situazione interna; e quindi ha discusso intorno alla riforma della burocrazia, esaminando il nuovo lavoro compiuto nei singoli Ministeri per concludere sulle tabelle organiche e su quelle degli stipendi. Per quanto restino ancora da superare difficoltà non lievi si può ritenere che ormai tutta l'opera di preparazione sia stata esaurita, cosicchè ora non resterebbe che tirare le somme. Ma è questa — sembra — la parte più difficile da compiere. La maggioranza degli impiegati attende con calma e fiducia; mentre una minoranza è in agitazione ed intensifica questo movimento perchè il Governo giunga ormai ad una soluzione. Costoro dicono che dopo un anno dalla promulgazione della legge di riforma; dopo molte promesse, dopo molti studi, dopo aver suscitato tante legittime aspettative, gli impiegati dello Stato sono ancora in attesa dei provvedimenti che — con il riordinamento generale della Amministrazione — diano un definitivo assetto alle loro condizioni economiche e giuridiche, e che tutto ciò è tanto deplorevole che è necessario ormai una azione che determini il Governo a decisioni che non possono essere più oltre ritardate.

Così essi preparano per domenica prossima un comizio, che sarà tenuto al Teatro Adriano, minacciando *fulmini*.

E la agitazione va intensificandosi anche tra gli operai dipendenti dallo Stato, specialmente per opera della «categoria marina», che ha approvato — ieri — il seguente ordine del giorno: «Il convegno di fronte agli inauditi tentativi di alcune autorità reazionarie, tendenti a far escludere dalla base navale di Napoli e Venezia alcuni operai più in vista nella organizzazione di classe, speculando sulla displicenza degli operai esclusi e servendosi di una diecina di elementi di Napoli, spinti da sentimenti di vendetta personale, improvvisatisi esponenti di una frazione politica che mai trovò sede fra quegli arsenalotti; rileva la bassa mentalità delle predette autorità che, pur di tentare rappresaglie odiose non si accorgono che nel caso in cui gli operai presi di mira fossero trasferiti essi non tralascierebbero di prestare la loro opera a pro' della organizzazione in altre sedi; ricorda al Governo che l'organizzazione è stata da esso stesso riconosciuta ufficialmente;

protesta contro tali tentativi infami ed assume impegno di promuovere una seria agitazione in tutte le categorie dei lavoratori dello Stato, qualora si effettuassero le rappresaglie tentate».

Il progetto Anile sull'esame di stato approvato.

Quindi il Consiglio — che è durato fino alle 16.30 — ha approvato — dopo breve discussione — il disegno di legge del ministro della P. I. on. Anile sull'*esame di Stato nelle scuole medie d'istruzione classica tecnica e magistrale*, disegno che sarà subito presentato alla Camera.

Il progetto, che si compone di 15 articoli, mira a migliorare e rinvigorire la scuola media di Stato e ad aumentarne il prestigio mediante norme che disciplinano e conferiscono serietà agli esami senza per altro portare troppe innovazioni agli ordinamenti vigenti, in modo da essere di facile attuazione e da non recare gravi turbamenti agli interessi degli allievi e delle loro famiglie.

Al termine degli studi medi si conseguirà mediante un esame di Stato la licenza dal liceo e dall'Istituto tecnico (sezione fisico-matematica) e l'abilitazione all'insegnamento elementare, e alle altre professioni cui preparano le speciali sezioni dell'istituto tecnico.

Gli esami saranno sostenuti in sedi determinate e per non creare disagi agli allievi gli esami scritti potranno anche essere sostenuti presso le scuole d'origine per modo che gli allievi debbano recarsi alle sedi d'esame soltanto per sostenere le prove orali.

Le commissioni saranno costituite in maggioranza da insegnanti di scuole medie regie e pareggiate designati dall'ispettorato centrale per le scuole medie, da due insegnanti universitari per la licenza liceale e istituto tecnico (sezione fisico-matematica) designati dalle facoltà o istituti superiori e da due membri esterni, scelti tra persone di nota cultura o particolarmente esperti nella professione cui il diploma abilita e designati dalle Giunte provinciali delle scuole medie.

Per accedere al liceo o all'istituto tecnico o alla scuola normale, gli alunni dovranno sostenere un esame di ammissione presso l'istituto al quale aspirano e delle relative commissioni faranno parte anche un insegnante della scuola del grado inferiore e due membri di nota cultura designati dalla Giunta provinciale delle scuole medie.

Gli alunni che giunti al termine del ginnasio, della scuola tecnica e della scuola complementare non intendessero proseguire negli studi potranno invece conseguire la licenza con le norme vigenti.

Per l'ammissione alla prima classe del ginnasio, della scuola tecnica e della scuola complementare i candidati sosterranno un esame di ammissione in luogo dell'attuale esame di maturità e delle relative commissioni farà parte un insegnante elementare e un membro estraneo.

Il progetto disciplina poi le promozioni da una classe all'altra, avvalorando lo scrutinio finale che sarà fatto tenendo conto di ogni elemento utile ad accertare il valore intellettuale e morale dell'alunno e ciò sia agli effetti delle promozioni senza esami che si conseguiranno con sette decimi e con speciali condizioni di condotta, sia agli effetti dell'ammissione agli esami di luglio e di ottobre.

Poichè uno dei fini precipui che il progetto si prefigge di raggiungere è che gli esami siano la valutazione della maturità complessiva del candidato, viene stabilito che in tutti gli esami, compreso quello di Stato alla fine degli studi, l'alunno possa conseguire nella sessione autunnale l'approvazione definitiva anche se riprovato in una materia purchè abbia conseguito l'idoneità nelle materie che saranno stabilite dal regolamento.

Il Consiglio — in fine — si è occupato di vari affari di ordinaria amministrazione; ed ha — tra l'altro — approvato: un disegno di legge relativo alla concessione di mutui per opere di colonizzazione in Eritrea e Somalia; uno schema di R. D. che approva l'atto costitutivo e lo Statuto della Sezione di Credito Agrario dell'Istituto Federale per il risorgimento delle Venezie; l'approvazione della convenzione telegrafica conclusa fra l'Italia e l'Austria e firmata ad Insbruck il 16 settembre 1921.

Il gruppo fascista minaccia dimissioni?

La Giunta delle Elezioni nella riunione di ieri considerando la situazione del collegio di Padova, mentre ha convalidato la elezione dell'on. Finzi ha deciso di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione dell'on. Piccinato.

In seguito a tale diversità di trattamento l'on. Finzi ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni da deputato, ritenendo ingiusta la deliberazione della Giunta nei riguardo del collega suo on. Piccinato qualora la Camera credesse di confermarla. Il medesimo proposito ha pure espresso l'on. Casalicchio ieri convalidato e riuscito capo-lista nel Polesine.

Della questione in parola si è occupata anche la direzione del Partito Socialista in una lunga e concludente seduta tenuta iersera, durante la quale si è decisamente prespettata l'eventualità di dimissioni di tutto il gruppo parlamentare fascista.

Il gruppo socialista

A Montecitorio si è riunito iersera — sotto la presidenza dell'on. Agnini — il gruppo parlamentare socialista. L'on. Baratono ha comunicato al gruppo il pensiero del Direttorio su varie questioni.

Sulla *questione dei minorenni* ha invitato il gruppo a pronunciarsi; è stata confermata la deliberazione precedentemente presa, e cioè di votare contro la convalida dei minorenni. Si è parlato poi delle varie *incompatibilità derivanti da altre ragioni, impiegati dello Stato*, ecc., ed il gruppo ha deciso di voler dare una larga interpretazione alla legge riflettente le incompatibilità, senza però menomare il carattere e lo spirito della legge stessa.

E' stata anche sollevata *la questione della tassa sul vino.*

Anche la *Conferenza di Genova* ha formato oggetto della discussione; *si è ritenuta la necessità che essa sia portata in discussione alla Camera in sede separata.* E' stato anzi dato incarico al Direttorio ed ai membri socialisti della Commissione parlamentare per gli affari esteri, *di studiare il mezzo per ottenere ciò e se sarà il caso di presentare una mozione d'ordine.*

Il partito fascista

Nei locali di via S. Claudio si è riunita la Direzione del Partito nazionale fascista, sotto la presidenza del segretario gen. Michele Bianchi.

Con unanime deliberazione è stato poi stabilito che i *rapporti tra la Direzione del Partito e il Sindacato Italiano delle Cooperative* debbano essere quelli stessi che intercorrono tra la Direzione e l'Associazione ferrovieri fascisti, Associazione postelegrafonici, ecc. E' stato approvato il seguente ordine del giorno Bianchi: «La Direzione del Partito udite le dichiarazioni del rappresentante il Sindacato Italiano Cooperative riconferma il Sindacato organo centrale direttivo per la cooperazione fascista ed invita tutte le cooperative aderenti al nostro movimento a mettersi subito in diretto contatto col detto Sindacato onde quest'ultimo possa coordinare l'azione nell'interesse delle cooperative stesse».

L'INCHIESTA SULLA GUERRA

L'interrogatorio dell'on. Giuffrida

L'on. Giuffrida ha distribuito iersera alla Camera, dopo la seduta, ed in seguito alle notizie corse riguardo al giudizio dato dalla Commissione d'inchiesta della guerra sul suo operato quale funzionario, il testo dell'interrogatorio da lui subito per parte della Sottocommissione stessa il 1. gennaio scorso, quando egli era ancora Ministro delle Poste nel Ministero Bonomi.

L'interrogatorio fu condotto dal senatore Cannavina, a ciò delegato dalla Sotto-Commissione e con l'assistenza dei segretari cav. Raffaele Gioffredi e avv. Giovanni Ruggeri.

Il senatore Cannavina chiese che l'onor. Giuffrida dicesse qualche cosa sulle ragioni per le quali fu deciso di acquistare i trattori americani e sulle modalità dell'acquisto.

E l'on. Giuffrida rispose:

«Presento un pro-memoria preparato in altri tempi e che ho riprodotto quasi integralmente, nel quale è spiegato tutto quanto si riferisce all'acquisto dei trattori esteri.

Non ripeterò quanto è detto nel pro-memoria, ma credo di poter affermare che l'acquisto di trattori americani rappresentò una necessità di guerra, nel tempo in cui fu eseguita in grandi proporzioni. Allora, dopo Caporetto (fine del 1917, principio del 1918), si temeva che la guerra sarebbe durata qualche altro anno. Fortunatamente ebbe termine a novembre 1918. Ma l'acquisto di un ingente numero di trattori (voluto dal Governo e sollecitato a gran voce da ogni parte) si spiega appunto ricordando che le crescenti difficoltà degli approvvigionamenti esteri, rendevano necessario un energico sforzo per aumentare la nostra produzione agricola. Ricorderò che in quel tempo i competenti uffici agrari pensarono anche di far obbligatoriamente coltivare i prati dell'Alta Italia.

Sebbene l'acquisto dei trattori non abbia avuto carattere di operazione commerciale, e sebbene l'armistizio abbia mutato sostanzialmente la situazione economica, troncando il programma di lavoro quasi al suo inizio, pure, se le mie informazioni sono esatte, l'acquisto oltre a giovare alle produzioni agrarie, a diffondere la meccanica agraria nel nostro paese, probabilmente si potrà liquidare senza perdite.

Ciò non sarà stato possibile per tutte le forniture preordinate alla continuazione della guerra, che erano in corso all'atto dell'armistizio.»

— E perchè — domandò il senatore Cannavina — fu scelto un avventizio, il dottor Pietra, per l'acquisto dei trattori? Fu mandato in America apposta per questo scopo?

E l'on. Giuffrida rispose:

— Il dott. Pietra non era un funzionario di ruolo, ma in quei gravi momenti gli uomini si dovevano scegliere non col criterio della gerarchia e della anzianità, ma con quello del valore individuale. Ora, il dott. Pietra, valente e brillante studioso di statistica ed di economia agraria, aveva dato di sè prove eccellenti come addetto all'Ufficio temporaneo approvvigionamento grani, nel quale ufficio diresse l'importante sezione della ripartizione dei cereali. In questo incarico assai difficile egli aveva confermato le sue qualità di intelligenza e si era mostrato di ottime qualità personali e di operosità accoppiate a grande rapidità di lavoro, di tatto, di sicura onestà e di interesse al servizio.

Perciò quando fu mandata negli Stati Uniti la missione del Principe di Udine, egli vi fu addetto. Partì col primo scaglione della missione, presieduta dall'on. Arlotta, allora Ministro. Ricordo che la missione partì da Liverpool nel periodo più difficile della guerra sottomarina. Dagli Stati Uniti l'on. Arlotta telegrafò al ministro Raineri proponendo di affidare al dottor Pietra la direzione dell'Ufficio della delegazione italiana in America, incaricato del servizio approvvigionamenti alimentari. La proposta fu accettata dal Ministro Raineri e la nomina del Pietra mi pare risulti anche da una ordinanza del R. Ambasciatore a Washington».

— Il Pietra non fu dunque mandato per acquistare trattori. Se di un siffatto incarico speciale si fosse trattato, probabilmente sarebbe stato scelto un tecnico. Ma egli ebbe un incarico assai più ampio e di carattere generale.

«Quando, dopo qualche tempo, — rispose l'on. Giuffrida — da che il Pietra dirigeva l'Ufficio in America, sorse il bisogno di acquistare trattori colà, l'Ufficio approvvigionamenti agricoli si rivolse, per ragioni di affinità e di conoscenza personale, al dottor Pietra. Dati i metodi instaurati dal Governo americano, che aveva accentrate nelle sue mani le vendite ai governi alleati di tutti i prodotti del suo territorio e delle sue industrie, la necessità di un tecnico appariva meno immediata, senza dire le difficoltà di trovare persona idonea disposta a fare un lungo viaggio di mare in quelle circostanze».

— Ma il Pietra acquistò quattromila trattori senza aver ricevuto ordini dal Governo?

— Effettivamente il dott. Pietra acquistò quattromila trattori sulla base di un telegramma del Ministro che gli chiedeva prezzi e notizie sui trattori. Ma questa sua iniziativa così rapida egli ha giustificata con ragioni alle quali sarebbe ingiusto non riconoscere valore e cioè che:

1) i telegrammi del Ministro gli avevano dato la sensazione di un ansioso a[illegible] crescente bisogno. Essi poi parlavano di fabbisogno, così che si potevano intendere come un ordinativo, dato il sistema degli acquisti interalleati;

2) se non avesse fatto subito ed avesse atteso una compiuta regolarità di ordinativi da parte di Roma, avrebbe rischiato di restare senza trattori, perchè l'acciaio (tutto controllato dal Governo americano) avrebbe avuto altri impieghi.

3) data la brevità dei termini di consegna indicati dal Governo italiano trattandosi di macchine che in gran parte dovevano essere commissionate non consentiva alcun indugio.

4) la prontezza ad acquistare trattori era considerata dalla Food Administration, che distribuiva i viveri agli alleati, come prova della seria volontà del nostro Governo a rialzare la produzione nell'avvenire e per ciò determinava un atteggiamento simpatico da parte dell'Amministrazione stessa».

— Aggiungo che l'iniziativa del Pietra non fu sconfessata e tanto meno disdetta dal Ministero, che già aveva deciso di acquistare 4000 trattori negli Stati Uniti.

— Ma come il dott. Pietra acquistò trattori di tipo diverso da quelli commessi dal Ministero?

— Fu assai spiacevole che il dott. Pietra non fosse riuscito ad assicurarsi che tutti i quattromila trattori rispondessero per numero e tipo, alle indicazioni del Ministero. La scelta dei tipi suggeriti dal Ministero era stata studiata assai accuratamente da una commissione di tecnici. Ma il Pietra dichiarò di non essere riuscito ad ottenere dal Governo americano i tipi richiesti in conformità alle istruzioni ricevute.

«Nè di questa impossibilità asserita dal Pietra mi sorpresi troppo, perchè mi ero malauguratamente dovuto abituare a vedere le nostre richieste considerate, come non commissioni commerciali, ma come desideri dei quali si teneva il possibile conto. Nè di ciò si poteva dar colpa agli alleati perchè le difficoltà di quei tempi erano enormi e le esigenze da soddisfare molteplici e spesso contrastanti tra loro.

Avveniva che il paese fornitore, il quale spesso aveva dovuto improvvisare enormi organizzazioni commerciali di Stato ed anche organizzazioni industriali, facesse il possibile per contentare gli alleati ma non riuscisse sempre a provvedere ai bisogni nel modo richiesto. Così noi chiedevamo grano e ricevevamo farina o segala od avena se non granturco. Ricevevamo, non desiderata, una enorme quantità di aringhe in piena estate. Mi parve, quindi, spiegabile che si ricevessero un certo numero di *Emerson* non desiderati».

Man mano che ci inoltravamo nella guerra il fattore qualità veniva cedendo di posto al fattore quantità e chi visse le ansie di quegli anni può rendersi conto come questo lavoro di adattamento siasi venuto formando giorno per giorno.

— Ma non le pare strano che il Pietra prima abbia passato l'ordine di acquisto di 4000 trattori senza averne incarico; dopo abbia scelto trattori diversi da quelli indicatigli; ed infine, malgrado i seri rimproveri da lei mossigli, abbia comperato aratri diversi da quelli richiestigli? Tre atti così importanti successivamente compiuti in difformità alle istruzioni del Ministero sono scusabili?

— Mi pare che il Pietra abbia commissionati i 4000 trattori ed accettato la scelta dei tipi di trattori e di aratri fatta dal Governo americano quasi contemporaneamente prima di ricevere i richiami cui ella si riferisce. E' una questione di data che la Commissione può agevolmente accertare.

— Ma lei lo rimproverò varie volte ed energicamente.

— Senza dubbio, perchè mi parve buona tattica fare così per impegnare il Pietra ad ottenere una riduzione di prezzi per i trattori difettosi. Io poi lasciai l'Ufficio e non seguii più la pratica dell'indennizzo. Debbo infine aggiungere che la percentuale dei trattori difettosi (non mai inutilizzabili) non fu eccessiva.

Una dichiarazione dell'on. Millani

Abbiamo incontrato stamane — a Montecitorio — l'on. Millani ex-ministro d'Agricoltura. Egli ci ha dichiarato:

«Io mi associo completamente alle dichiarazioni fatte iersera dall'on. Raineri. Per quanto a me consta nessun addebito può esser mosso per la questione dei trattori e delle motoaratrici. Anzi io affermo che se vi fu una gestione statale di guerra che funzionò egregiamente fu proprio quella della agricoltura meccanica. Essa dette benefici grandi ed immediati. Noi potemmo rapidamente aumentare in modo enorme la produzione granaria del nostro paese. Acquistammo le macchine agricole per 65 milioni e solo la vendita di due terzi di esse ci ha fatto tornare in possesso di questa somma; lo Stato ha ancora un terzo delle macchine, che se fossero vendute soltanto a prezzo di ferro vecchio darebbero un incasso di altri dieci milioni. Inoltre noi arrecammo un beneficio enorme all'agricoltura del nostro paese perchè facemmo la maggiore, la più efficace propaganda a favore dell'agricoltura meccanica».

E l'on. Millani ha concluso con queste testuali e gravi parole: «La Commissione d'inchiesta sulla guerra con questi sistemi — confondendo uomini e cose — svaluta tutta l'opera sua e screditа il Parlamento [illegible]

Le pretese rivelazioni del Parrini nel processo ai dinamitardi del "Diana"

L'udienza pomeridiana di ieri

MILANO, 18. — L'udienza pomeridiana ha inizio pochi minuti prima delle ore 15; ed il primo teste che viene chiamato sulla pedana non dà ragguagli di grande interesse.

E' Emilia Mondadori e risiede a Mantova. Ella avrebbe ospitato il Boldrini pochi giorni dopo la tragedia del «Diana» ma in udienza non riconosce nel detenuto la persona che dimorò in casa sua.

Altri testi depongono su circostanze di minore importanza finchè si giunge alle pretese rivelazioni minacciate nell'udienza antimeridiana dal Parrini.

Le quali appaiono subito di proporzioni assai modeste.

Dopo la deposizione di un redattore dell'«Avanti!» — certo Bastiani — che parla del temperamento e del carattere di Parrini e Perelli; il primo dei quali secondo il teste si recava tutte le sere nella redazione del giornale socialista, mentre il portiere dell'«Avanti!» stamane ha affermato che il Parrini da lungo tempo non si faceva più vedere nei locali del giornale, il Parrini stesso interviene con le sue attese... rivelazioni.

Egli dice, cioè, che per un certo tempo fece parte del gruppo direttivo dell'«Avanti» durante il quale ebbe a muovere alcuni richiami al portiere perchè giocava spesso e non rifuggiva dall'avere dimestichezza con le guardie regie onde il portiere ebbe a nutrire dell'odio verso lo imputato al punto da indurlo a deporre contro di lui. L'impressione destata dalle parole del Parrini è stata veramente.... pietosa. Le strombazzate rivelazioni dell'accusato avevano talmente acuita la curiosità del pubblico che stamane si è recato in folla alle Assise per gustarne la primizia; ma la delusione provata è stata tale che un mormorio di disappunto ha accompagnate le parole del Parrini e l'effetto che forse costui si ripromettava è mancato in tutto e per tutte.

L'udienza a questo punto è sospesa; e viene ripresa dopo qualche minuto con la escussione del meccanico Battista Montalberi, mutilato di guerra, il quale conobbe il Boldrini ed ebbe con lui sovente lunghe ed animate discussioni in materia politica.

Si apprende così che il Boldrini voleva distruggere l'umanità; — ma salvando se stesso — osserva argutamente il presidente!

L'udienza di oggi

Due nuovi testi citati all'estero

MILANO, 18. — Aperta l'udienza l'imputato Francesco Tosi che deve rispondere di concorso nell'attentato all'officina elettrica viene fatto allontanare, dietro sua domanda per le condizioni di salute in cui si trova.

Quindi scoppia un incidente a proposito della citazione dei due testi di Aspe (Vestafalia) certo Giuseppe Otelli e Alberto Alberti, i quali sarebbero stati presenti al colloquio avvenuto tra il sedicente Barbato, ora Carati, e il Boldrini e che smentirebbero quanto il Carati ha affermato. Partecipano alla discussione la Parte Civile, la Difesa e il P. M.; e infine il Presidente ordina l'immediata citazione dei due testi a comparire martedì prossimo.

Si interroga la teste Antonietta Colombo già coinquilina del Boldrini e Gabrielli Donati, pure coinquilino del Boldrini, i quali dicono che nel marzo non videro più il Boldrini, e che la madre di lui disse loro che il figlio si era recato all'estero.

Il comm. cav. Rizzo narrò che dopo la confessione del Mariani tutta la famiglia del Boldrini fu condotta in Questura. Interrogata la madre e gli altri membri della famiglia tutti dichiararono che da molti mesi non avevano notizie del Boldrini e ignoravano dove egli si trovasse. Si potè solo sapere che il Boldrini era nel Trentino.

Licenziato il funzionario viene introdotta a difesa dell'imputato Percivale il giovane fascista Mario Carità che durante l'occupazione delle fabbriche fu sequestrato in uno stabilimento, e narra di essere stato ben trattato da Percivale.

Una perizia medica sul Tosi

Non essendo presenti altri testi dopo una vibratissima sospensione dell'udienza si dà la parola ad un perito, il medico in seconda del carcere cellulare dott. Broggia il quale parla per la difesa di Francesco Tosi. Il Broggi che ebbe a studiare il Tosi durante la sua detenzione dichiara che questa figura di imputato alla stregua della ereditarietà psicopatica e dagli esami psichici praticati, deve considerarsi un anormale nella sfera nervosa ed intellettiva e precisamente un isterico imbecille di medio grado e come tale considerato come parzialmente imputabile dei reati che possa avere commesso. Il perito definisce poi il Tosi un anarchico all'acqua di rose e a domanda della difesa dice che lo stato di alcoolismo che si potesse constatare nell'imputato la sera del delitto, porterebbe naturalmente il criterio dei medici legali al giudizio di completa inimputabilità. Il perito ha esaurito il suo compito a mezzogiorno e l'udienza è rimandata al pomeriggio.

Una donna morta di spavento

PADOVA, 18. — A Stanghella in una furibonda rissa, Fortunato Bessan pugnalava il diciottenne Eugenio Cavaliere e tale Trivellato.

Durante la mischia, certa Viotta, moglie di tale Novara Masiero, dipendente del Trivellato, udì i lamenti del padrone e credendo che il ferito fosse suo figlio fu invasa da così violenta commozione da morire sul colpo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.